LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino [illegible] (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La discussione sulla politica estera

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Parlano i socialisti, i repubblicani e l'ex-sottosegretario di Stato di Visconti-Venosta.

(Per dispaccio alla Stampa).

Seduta di lunedì 1° maggio.

Roma, 1.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta comincia alle ore 14.

La legge sugli infortuni a Torino.

MORGARI interroga circa la irregolare applicazione della legge sugli infortuni del lavoro, ad esempio nel caso della fonderia Sperati di Torino, dove l'importo dell'assicurazione è trattenuto sul salario degli operai.

COLOSIMO, sottosegretario, dice che, venuto questo caso a conoscenza del Ministero, questo ha immediatamente provveduto, così come non manca di provvedere ogni qual volta si verificano casi consimili.

MORGARI lamenta l'inefficacia della legge sugli infortuni del lavoro e accenna alla necessità di Sindacati operai che invigilino sulla sua applicazione.

Contro il lavoro carcerario.

SANTINI domanda se ed in quale parte siano stati soddisfatti i giusti desiderati che gli operai tipografi di Roma concretarono in un ordine del giorno, accolto con simpatia dal Parlamento nazionale e dallo stesso ministro, in seguito alle dichiarazioni lusinghiere per la classe degli operai tipografi, sia in merito al progetto di affidare la stampa della *Gazzetta Ufficiale del Regno* all'industria libera e di apportarvi radicali miglioramenti tecnici e letterari, sia concedendo una ragionevole quantità dei lavori tipografici che si eseguiscono nel Reclusorio di Regina-Coeli alla Tipografia cooperativa sociale istituita con gravissimi sacrifici degli operai tipografi nell'unico intento di procurare lavoro ai loro compagni disoccupati.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario, espone vari provvedimenti del Ministero per soddisfare nei limiti del possibile i desiderii degli operai tipografi di Roma.

Per gli eredi di Bottego.

SANTINI domanda di conoscere se, riparando alle ordinarie [illegible] della legge, si intende comunque provvedere per una pensione ai vecchi genitori del compianto capitano Bottego, caduto eroicamente in servizio per la patria.

DI SAN GIULIANO domanda se e quali provvedimenti decorosi voglia il Ministero addottare e proporre in favore dei genitori del capitano Bottego.

DI SAN MARZANO. Poichè gli eredi del capitano Bottego si sono rivolti ai Tribunali, il Governo deve ora lasciare libero corso alla giustizia, salvo, qualora le loro domande fossero respinte, di prendere quei provvedimenti che l'equità sarà per consigliare.

Gli arresti pel viaggio dei Reali in Sardegna.

ANDREA COSTA e AGNINI interrogano sugli arresti arbitrari commessi dall'Autorità di P. S. in Cagliari nell'occasione dell'andata del Re in Sardegna.

MARSENGO-BASTIA dichiara che gli arrestati furono deferiti all'Autorità giudiziaria, alla quale spetta pronunciare circa la legalità degli arresti.

La politica italiana in Cina.

VALLE ANGELO nota essere giunto il momento per una decisione esplicita. Si tratta di vedere se, nella grande lotta commerciale che si agita nel mondo, l'Italia voglia prendere il posto che le spetta oppure intenda esaurirsi in una politica di isolamento. Raccomanda quindi che della politica coloniale non si faccia una politica di partito. L'indole, i bisogni, le attitudini del nostro paese ci consigliano una saggia politica coloniale. Approva quindi una politica di espansione in Cina, per ora limitata all'occupazione di San-Mun. Oggidì che le questioni politiche si connettono strettamente alle economiche, l'Italia, a proposito degli avvenimenti cinesi, non può rimanere indifferente. L'occupazione della baia di San-Mun, la quale si trova tra la sfera di influenza dell'Inghilterra e quella del Giappone, è per noi di somma convenienza politica come è di convenienza commerciale e naturale per la natura dei suoi prodotti e per il suo clima. Mentre disapprova il contegno tenuto finora dal ministro degli esteri vorrebbe, che si stringesse sempre più la nostra amicizia coll'Inghilterra, senza per altro allentare i vincoli che ci uniscono alle Potenze centrali. (*Bene! Bravo!*)

I marinai italiani non sono ancora sbarcati

SANTINI si augura che il ministro farà dichiarazioni le quali confortino a sperare che l'Italia spiegherà in Asia un'azione corrispondente ai proprii interessi. (*Bene!*)

CANEVARO, ministro degli esteri, avendo l'on. Santini alluso ad uno sbarco di marinai italiani in San-Mun, esclude che il Governo abbia mai dato un ordine simile.

***

BISSOLATI, socialista, anche a nome degli onorevoli Ferri, Agnini e Andrea Costa, vorrebbe sapere dal Governo se, dato che lo smembramento dell'impero cinese presenti vantaggi seri, come l'occupazione della baia di San-Mun ci sia utile, e quali effetti questa occupazione potrebbe avere sui rapporti generali della politica estera. Non crede che l'Italia possa, neppure nelle condizioni più favorevoli, dare un grande incremento alla sua esportazione in Cina, perchè questo è un paese di produzione similare alla nostra, con la mano d'opera meno costosa che sia al mondo, e perchè sul mercato della Cina non potremo sostenere la concorrenza delle nazioni asiatiche.

Nemmeno nelle possibili esportazioni dalla Cina l'oratore vede una ragione che possa giustificare l'occupazione: e quanto all'esportazione della seta osserva che ad essa si sono già dichiarati contrari i filatori e che il problema va guardato anche sotto il punto di vista degl'interessi della produzione nazionale.

Fa rilevare quanto sia difficile il far convergere i commerci alla baia di San-Mun, e quanto sviluppo di costose ferrovie sarebbe a ciò necessario. Nota poi che non conviene esagerare troppo la mitezza dei cinesi e che una regione popolata da dodici milioni presenta seri pericoli di rivolta: basta a questo proposito ricordare le insurrezioni del Tonchino contro i francesi.

Accennando alle imprese tentate da italiani in Cina, come la concessione di ferrovie ottenuta dall'ing. Luzzati, osserva che il capitale italiano dovrebbe volgersi di preferenza a sostituire i capitali stranieri che trovano vantaggioso collocamento in molte industrie nel nostro paese. Nella Cina l'oratore vede svolgersi un conflitto tra il liberismo rappresentato dall'Inghilterra ed il protezionismo della Russia spalleggiata dalla Francia. L'Italia, seguendo nella Cina una politica di espansione militare, si avvicina quindi nel suo indirizzo più alla politica russa che alla inglese.

L'effetto naturale ed immediato della politica di espansione sarà l'aumento delle spese militari: lo si è già veduto nell'acquisto dell'incrociatore. Perciò il Partito socialista non può dare nè un uomo, nè un soldo a questa politica (*Bene! Bravo!*)

I repubblicani.

BARZILAI, a nome anche degli onorevoli Budassi, Del Balzo Carlo, Credaro, Bovio, Pipitone e Socci, censura la politica estera dell'Italia, così per la mancanza di concetto organico informatore, come per l'inabilità tecnica per cui fu condotta, e rileva che mentre le altre nazioni si trovarono via via sempre più nelle avventure coloniali a seguito di insperati successi, l'Italia si trova oggi avviata verso il Pacifico per via dei continui insuccessi che hanno accompagnato ogni nostro tentativo di espansione oltre il confine. Secondo l'oratore, il punto di partenza di questa nuova minacciata avventura coloniale è uguale a quello da cui mosse l'impresa africana, e perciò crede ragionevole il timore che la curva ascendente sarebbe la stessa e probabilmente si arriverebbe ad uguali dolorosissimi risultati; non è persuaso delle ragioni con le quali, nei due rami del Parlamento l'on. Canevaro ha tentato di giustificare l'impresa di San-Mun, dappoichè, a differenza dell'Italia, la Francia, la Russia, l'Inghilterra hanno lunga tradizione e grandi interessi da conservare nell'Estremo Oriente. Non vede quale obbiettivo economico ed industriale possa avere l'Italia ad una sua espansione nell'impero cinese, dal momento che ogni impresa di questo genere non si attua in Italia senza il concorso di capitali stranieri. (*Approvazioni, commenti*)

Un ex-sottosegretario agli esteri.

BONIN considera ormai secondaria la questione del modo come furono condotte le prime trattative fra il Governo italiano e quello cinese, ma non può nascondere che se c'era una Potenza la quale volendo espandersi nella Cina avrebbe dovuto cominciare con atti di autorità e di forza, questa Potenza era principalmente l'Italia. Secondo l'oratore, è assai grave la condizione creata dalla remissività di cui demmo prova fin dal principio, e dal fatto di avere affrontato un'impresa per molti aspetti difficile, avendo le mani assolutamente legate. (*Commenti*) Infatti mentre gli altri paesi fecero le loro domande territoriali e le videro risolute in poche ore o in pochi giorni, non si vede ancora se e come potrà essere risoluta la domanda dell'Italia, ciò che non può conferire molto al nostro prestigio nell'Estremo Oriente.

Se adunque il perchè di questa avventura è censurabile, assai più censurabile è il come fu condotta, e che ha dimostrato nel Governo una inabilità veramente inconcepibile. Conclude osservando che l'attuale Gabinetto per la situazione parlamentare che ha voluto creare a se stesso non ha modo di esercitare alcuna efficace azione politica nè all'interno nè all'estero. Venuto al potere come una meteora e senza indicazione politica, nulla fece di quanto doveva fare e di quanto aveva promesso di fare per modo che tutte le frazioni della Camera gli sono contrarie per una o per altra ragione, e l'Estrema Sinistra per tutte (*viva ilarità*) quindi voterà contro il Ministero, convinto che non possa far mai nulla di utile al benessere e alla fortuna d'Italia. (*Approvazioni, applausi all'Estrema Sinistra. Congratulazioni*)

Dubita perciò che anche in questo caso sia mancata all'impresa la necessaria preparazione amministrativa diplomatica ed economica e di questa in modo speciale si preoccupa, sostenendo che fu un errore averle fatto precedere un'occupazione territoriale che invece avrebbe potuto venire come conseguenza di interessi da difendere, interessi però che per l'Italia all'oratore sembrano assai problematici.

In difetto di interessi veri crede che un'occupazione territoriale in Cina possa valere a creare all'Italia una rete di interessi artificiali che possono impegnare la sua azione senza utilità e senza corrispettivo: e si augura che il Governo abbia studiate e valutate tutte le prevedibili eventualità, compresa quella dell'odio tradizionale che i cittadini cinesi hanno per i popoli occidentali.

Raccomanda al Governo di fare una politica che non avventuri in ignote imprese le nascenti forze della nazione (*bene, bravo*) e di esaudire piuttosto il programma tracciato dal Congresso geografico del 1896 all'azione italiana nell'Estremo Oriente; nondimeno sarebbe pronto a ricredersi ove il Governo potesse dimostrargli che l'interesse reale del Paese ha consigliato le sue iniziative.

***

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900 »: Favorevoli 170; contrari 52.
La Camera approva.
La seduta si leva alle ore 18,30.

Ispezioni nelle Amministrazioni ferroviarie.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,20:
Prevenendo un'analoga domanda della Giunta del bilancio, il Ministero ha ordinato un'ispezione per verificare i risultati contabili delle gestioni ferroviarie in controllo degli introiti effettivi.

Questa ispezione, come quella compita due anni fa, venne ordinata allo scopo di accertare che le Società non hanno nè allontanato nè impedito allo Stato la partecipazione sugli utili cui ha diritto in base alle varie concessioni. L'ispezione già in corso si estende alla Società Mediterranea, all'Adriatica ed alla Sicula.

Il regolamento pel Banco di Napoli.

Roma, 30 (*Stefani*). — La Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione ha esaurito stamane il regolamento per il Banco di Napoli, approvandolo con lievi modificazioni.

La commemorazione della battaglia del Vascello.

Roma, 30, ore 20,45. — Una rappresentanza della Società dei veterani delle patrie battaglie nel pomeriggio ha deposto una corona alla storica villa del Vascello. Altrettanto fece una rappresentanza dei superstiti garibaldini, una della Società *fra bersaglieri* « Alessandro Lamarmora » ed il Circolo femminile « Annita Garibaldi ».

Il Duca degli Abruzzi a Roma.

Roma, 30, ore 21,10. — Domattina da Genova giungerà il Duca degli Abruzzi per salutare i Sovrani prima di partire per il Polo nord.

I funebri d'una tra le vittime del disastro di Cagliari.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,20:
La dama d'onore della Regina, marchesa di Villamarina, ha telegrafato al prefetto di Cagliari, Ciuffelli, incaricandolo in nome della Sovrana di deporre una corona di fiori, con un nastro portante la scritta « Sua Maestà la Regina », sul feretro della giovinetta Paul, rimasta ferita nel doloroso incidente del 18 corrente a Cagliari e morta ieri sera.

***

Cagliari, 1 (*Stefani*). — Stasera vi furono i funerali della giovinetta Paul, vittima del disastro del 18 aprile. Il corteo, imponente, percorse le vie affollatissime. Vi parteciparono le Autorità, gl'Istituti, le Associazioni, la dama della Regina, Aymerich. Il feretro era portato a braccia dagli studenti. Una corona inviata dalla Regina veniva portata subito dopo il feretro.

Bollettino del Ministero dell'interno.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 17,10:
Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Per il trasloco dei prefetti. — Venne pubblicata una circolare che invita i prefetti a far desistere le rappresentanze comunali e provinciali e gli altri enti morali dall'esprimere voti perchè i prefetti traslocati siano conservati all'Amministrazione della rispettiva provincia.

Tale circolare dice che ben si comprende come tali manifestazioni traggano origine da un sentimento di simpatia pel funzionario traslocato, ma siccome il provvedimento è determinato dalle ragioni che soltanto il Ministero può apprezzare e così esse si risolvono in dannosa perdita di tempo e di lavoro.

Personale di Prefettura e Amministrazione provinciale. — Silvano, avente i requisiti di legge è nominato segretario a Mondovì — Salvetti, prefetto ad Udine, è traslocato a Novara — Gloria, prefetto a Cuneo, è traslocato a Verona — Ferrando, prefetto a Trapani, è traslocato a Cuneo — Ferrari, prefetto ad Ascoli Piceno, è traslocato a Chieti — Romaggiari, prefetto a Ferrara, è traslocato ad Ascoli Piceno.

Personale di P. S. — Cerruti, delegato di P. S. a Cuneo, è gratificato — Fumagalli, delegato di P. S. ad Udine, è traslocato a Novara — Lucarelli, delegato di P. S. a Novara, è traslocato ad Udine — Malinverni, delegato di P. S. a Guastalla, è traslocato ad Asti — Rossetti, delegato di P. S. ad Asti, è traslocato a Guastalla.

Il Bollettino delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,25:
Il *Bollettino delle finanze* reca:
Gilbert, ingegnere del personale degli Uffici tecnici di finanza, per servizi prestati e per la partecipazione delle scuole italiane estere all'Esposizione di Torino, è nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Battaglini, segretario all'Intendenza di Torino, per l'opera prestata presso l'Istituto Internazionale Torinese è nominato cavaliere della Corona d'Italia; a Righetto, vice-segretario a Torino, è aumentato lo stipendio per compiuto sessennio; a Rava di Novara id.; a Fairotta di Torino id.; a Emina di Cuneo id.

Giordano, archivista a Torino nell'Amministrazione dei Canali Cavour, id.

I seguenti ufficiali d'ordine hanno conseguito l'aumento sessennale: Allade di Novara, Calla di Alessandria, Giacometti di Torino, Franca di Novara, Parello di Alessandria, Chiaffrino di Torino, Audisio di Cuneo.

Amour, segretario di ragioneria a Napoli, è trasferito a Torino; Massetti, id. da Torino è trasferito a Roma; Dollavalle, ricevitore del registro, dall'Ufficio di Morgex è destinato, con promozione, all'Ufficio del registro di Carinola; Canonnero, id., da Sagliano è trasferito all'Ufficio del registro di Morgex.

Commemorazione centenaria di Lazzaro Spallanzani.

Reggio Emilia, 30 (*Stefani*). — Si resero oggi qui e a Scandiano solenni onoranze a Lazzaro Spallanzani, nella ricorrenza del primo centenario della sua morte. Esse cominciarono stamane colla visita del Museo Spallanzani e dell'Esposizione dei manoscritti dello Spallanzani. Vi intervennero le Autorità, i senatori Todaro e Sormani-Moretti, il deputato Cottafavi, l'onorevole Carducci e molti scienziati convenuti da ogni parte d'Italia. Indi le Autorità e gli scienziati partirono per Scandiano, ove furono ricevuti dalle Autorità, dalle Associazioni operaie e da folla enorme. Il corteo depose corone sul monumento di Spallanzani. Vennero pronunciati vari discorsi. Seguì una colazione a Rocca dei Boiardi. Il tempo si mantenne splendido.

***

Reggio Emilia, 30 (*Stefani*). — Le Autorità e numerosi scienziati inaugurarono oggi l'Istituto psichiatrico e i nuovi laboratori dedicati dal nome dello Spallanzani. Parlarono applauditi il presidente dell'Istituto e Tamburini. Poscia il senatore Todaro pronunciò un applauditissimo discorso nella sala del Consiglio comunale. Stasera avrà luogo un pranzo offerto dal Municipio ed uno spettacolo di gala al teatro Massimo.

Commemorazione patriottica.

Ci telegrafano da Pavia, 30, ore 21,35:
Il professore Gabriele Grasso di Milano tenne stasera nel salone della Società degli impiegati civili, affollato di invitati, un'applauditissima conferenza sul tema: « I napoletani del 1799 e la Repubblica Partenopea. »

Rimpatrio di truppe da Massaua.

Napoli, 1 (*Stefani*). — Da Massaua è giunto il *Po* con otto ufficiali e 247 uomini di truppa.

Per la delimitazione dei confini sudanesi-etiopici.

Abissini nel Collegio di Cartum.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 19,5:
Il *Sunday Mail* scrive che non è improbabile il caso che il Governo inglese si decida a mandare lord Kitchener, o qualche altra personalità ad Addis-Abeba, a capo d'una missione straordinaria, avente incarico di influire sull'animo di Menelik e deciderlo una buona volta a nominare una Commissione per il tracciato esatto della linea del confine sudanese-abissino.

***

L'imperatore Menelik ha fatto domanda di sei posti nel Collegio inglese di Cartum, il quale si aprirà sul finire dell'anno corrente. Questi posti sono destinati a giovanetti suoi congiunti. I giornali annettono una certa importanza a questo fatto, perchè prova come l'influenza inglese vada prendendo piede in Abissinia, poichè ancora poco tempo fa tutti i giovani abissini i quali volevano dedicarsi agli studi europei erano mandati esclusivamente a Pietroburgo od a Mosca.

L'accordo anglo-russo.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:
Un dispaccio da Pietroburgo dice che l'accordo anglo-russo non riveste la forma di convenzione. Le condizioni dell'accordo sono fissate da una Nota, il cui preambolo stabilisce che i due paesi sono d'accordo nel mantenere l'indipendenza della Cina.

La Nota non parla delle sfere d'influenza, ma prende provvedimenti contro ogni antagonismo di interessi circa lo sviluppo delle ferrovie di Manciuria e di Yang-Cekiang.

Salisbury alla Camera dei lordi e Balfour alla Camera dei Comuni hanno dichiarato stasera che la Russia e l'Inghilterra, coll'accordo conchiuso, si impegnano a non incoraggiare la costruzione di ferrovie nelle rispettive sfere d'influenza in Cina. L'accordo prova gli amichevoli reciproci sentimenti, ed è diretto ad impedire qualsiasi conflitto fra le due Potenze.

I giornali esprimono soddisfazione per l'accordo anglo-russo.

La Cina vuole acquistar navi.

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 20:
La *Swiet* di Pietroburgo dice che tra i Governi russo e cinese corrono trattative per un prestito alla Cina, la quale abbisogna prontamente di danaro per riorganizzare la sua flotta e fare nuovi acquisti. Altri giornali parlano a questo proposito di trattative che i delegati cinesi avrebbero intavolato a Kronstadt per acquistare un incrociatore che si sta riparando in quei cantieri, e del quale la marina russa può benissimo far senza in seguito al varo dei nuovi velocissimi incrociatori che andranno ben presto ad aumentare la sua flotta.

MENELIK IMMAGINARIO e Menelik reale.

Non ostante i frequenti rapporti che pur troppo sono intervenuti fra l'Italia e l'Abissinia, e non ostante le relazioni di tante persone che hanno avvicinato il negus neghesti, in Italia abbiamo delle immagini imprecise od esagerate del carattere morale e intellettuale del capo dello Stato abissino.

Il *Nineteenth Century* pubblica ora una relazione di Edmond de Poncins, il quale ha fatto un viaggio fino ad Addis-Abeba e parla dei funzionari e della Corte abissina con una certa oggettività che garantisce in qualche modo la veridicità della narrazione.

Crediamo opportuno spigolare da questa relazione alcuni tratti che servono a delineare il tipo del negus e a far notare la differenza che corre fra il Menelik immaginario e il Menelik reale.

Il De Poncins, dopo aver fatta una descrizione sommaria dell'Abissinia, della sua configurazione, della sua organizzazione e del carattere dei suoi abitanti per dimostrare come a torto si ritenga di poterla convertire in una nazione commerciale, parla della autorità del negus, la quale non è così assoluta e rispettata nelle provincie più discoste dalla capitale. Ogni regione non sente che l'autorità più immediata: quella del governatore. Nell'Harrar una lettera del negus che garantiva al viaggiatore piena sicurezza non gli giovò nulla; il rappresentante di Menelik gli disse, ridendo con disprezzo, che colà quella lettera non valeva nulla, ma che se fosse stata di Maconnen sarebbe stata rispettata.

De Poncins prosegue: L'Abissinia produce poco e poco consuma di prodotti stranieri, non avendo i mezzi di comperarne; essa è un paese essenzialmente di passaggio, e perciò è il paese delle dogane. Menelik ha istituita una dogana a Gildessa, ove esige l'8 0|0 su tutte le merci, ne ha istituita un'altra a Tadechamalia e una terza nell'Harrar. Si cerca di evitarle prendendo le vie del deserto, ma gli abissini eccitano i somali ad aggredire le carovane ed è giocoforza passare per le forche caudine delle dogane.

Nelle dogane è una vera spogliazione, una vera rovina delle merci, che vengono manomesse e sconvolte in modo irreparabile da gente senza ombra di riguardo e che agisce con lo scherno e l'odio contro il bianco.

A proposito delle vessazioni doganali, specialmente ai bianchi, il relatore narra un aneddoto interessante:

« Quando arrivai a Gildessa — dice — rifiutando di presentarmi al capo della dogana Atto Marscka, lo obbligai a farmi la prima visita nel mio attendamento. Infatti vidi uscire dal villaggio e venire alla mia volta alcuni indigeni sudici e cenciosi che correvano dietro ad un mulo, sul quale stava un omaccione. Era Atto Marscka. Vedendoli avvicinarsi, deposi il fucile e m'avanzai ad incontrarlo. Costui è un uomo straordinariamente grasso; le sue gambe nude erano ricoperte di piaghe; egli era avvolto in un ampio drappo bianco, sporco, e sul capo portava un gran cappello di feltro, la suprema ambizione di ogni abissino.

« Entrò nella mia tenda, si sedette con le gambe larghe e il corpo inclinato in avanti, la bocca spalancata e scrutando furtivamente attorno a sè. Quindi si diede a sputare con tanta frequenza e tanta violenza che dissi all'interprete di farlo cessare. Allora egli si alzò pesantemente e cominciò a sputare sulla testa dei suoi servi che erano accoccolati sulla porta. La conversazione, lentissima, interrotta da lunghi silenzi, mi faceva capire che egli non voleva altro che dei regali. Ad un certo punto venne gettato nella tenda un sacco di grano e venne condotta una pecorella. Erano i suoi regali del valore di 4 o 5 scellini.

« Egli però aspettava da me una carabina, e d'un tratto allungò il braccio ghermendo uno dei miei fucili; e debbo ai miei muscoli se tutte le mie armi e munizioni non caddero in quelle mani rapaci; ma n'ebbi insulti di ogni genere. Mi feci portare caffè e sigarette, che dispensai a una o due per volta, perchè presentando la scatola essa sarebbe stata solo del primo. Poi regalai al capo un fucile e varie cartucce, ma egli voleva anche una rivoltella e poi un coltello, poi altre sigarette. Mi aveva appena lasciato che inviava in tutta fretta nel mio attendamento un messo a chiedermi il sacco del grano e la pelle della pecora. Risposi che la pecora non era ancora uccisa; e l'altro, sedendo a terra, rispose: « Aspetterò. »

Dopo Adua gli abissini si sentono superiori a tutti i bianchi, che considerano col massimo disprezzo, e cercano di sfruttarli con avidità, appropriandosi tutto quanto fa loro piacere. L'ingordigia dei capi è straordinaria. Tutti seguono il proverbio locale che l'abissino dà un uovo per ricevere un bue, eppure i capi si sprofondano in vuoti complimenti.

Menelik è il più abissino degli abissini, egli raccoglie tutti i difetti del carattere e tutte le qualità intellettuali dei suoi sudditi.

Qualunque sia la stirpe donde discenda, Menelik si può chiamare un fortunato avventuriero che si è innalzato pel proprio valore personale e cerca di mantenersi al suo posto supremo. Per far ciò in Africa, occorre ferocia, astuzia, intelligenza specialmente nell'attuale stato di cose, che è assai instabile, ed è perciò che egli cerca di fortificarsi distruggendo le vecchie forme di feudalismo per lui pericolose e istituendone un'altra sulla base della sua autorità e popolarità, affinchè il paese non possa sollevarsi contro di lui.

Menelik tiene molto alla sua fama in Europa. Egli è avido di conoscere gli avvenimenti dei paesi stranieri e si picca di essere sempre bene informato dagli Europei che lo visitano. Tempo fa, per divertirsi alla Corte gli bastava pochissimo, e si racconta che leccò lungamente il primo pane di zucchero regalatogli egli insieme con la sua augusta consorte abbandonandosi ad un voluttuoso leccamento di quel dolce e candido regalo. Ma quel buon tempo è passato e i molti giocattoli portati dagli Europei guastarono quei gusti al negus.

Quando un viaggiatore è annunziato, il negus non è preoccupato che dei regali che gli si recano e diviene impaziente di averli, degnandosi assai spesso di assistere alla apertura delle casse e ghermendo subito ciò che più gli piace.

« Se non fossi stato un re — dice talvolta come per scusare un difetto così poco reale — avrei desiderato essere un doganiere. »

« Una volta — dice De Poncins — il negus mandò a chiedermi un paio di calze, e fu così contento di quelle che gli mandai, non ostante fossero rimendate alla meglio, che poco dopo voleva togliere e appropriarsi le calze di tutti i missionari che attraversano Addis-Abeba. »

Dio solo sa che cosa faccia il negus dei regali di valore. Per esempio, di un servizio d'argento — regalo di un sovrano europeo — ne fece ornamento di scudi, e una zuppiera d'argento fu vista come elmo sul capo di un guerriero!

Il carattere del negus è uno strano impasto. Dopo di aver dato prove di intelligenza superiore in qualche questione, egli dimostra una singolare piccineria di carattere, e lascia la discussione sui confini con l'Italia per sopraintendere alle misure delle razioni dei servi. Egli ha insieme con le qualità dell'uomo di Stato quelle di un mercante levantino.

« Fui presente al ricevimento degli inviati di Rennel Rodd — dice De Poncins — in cui Menelik, per mostrare che era circondato da bianchi, fece chiamare tutti gli europei residenti ad Addis-Abeba. Il vestiario del negus era stranissimo: un grande cappello nero in capo, e calze e scarpe scure; il resto all'abissina. Le scarpe non erano allacciate ed i legacci pendevano ai lati; la punta delle scarpe era stata tagliata col coltello. Non di meno S. M. soffriva crudelmente, e appena seduto nella sala di ricevimento si fece togliere, alla presenza di tutti, scarpe e calze da un dignitario, che, fattone un pacco, se lo tenne sotto il braccio, mentre alteramente stava allato del monarca.

« Il negus, ad un certo punto, sbadigliò e tutti coloro che gli stavano attorno sputarono rumorosamente per scacciare lo spirito maligno, che, uscito dalla bocca del negus, poteva entrare in qualche altro! »

Quando il negus parla, il suo sguardo è espressivo e le sue frasi sono spesso argute. Egli ha senza dubbio la mente aperta e pronta, e lo dimostra nelle sue conversazioni. Egli non ama i bianchi, ma capisce che interessa a lui trattare con essi.

Il negus ama ripetere che ha francobolli e monete con la sua effigie, telefono, servizio postale e una ferrovia che presto lo unirà alla costa. È vero che i francobolli sono solamente venduti ai filatelici sui vapori a Gibuti, è vero che le monete con la sua effigie non hanno corso, che i fili del telefono servono solo agli uccelli che si schierano su, che il servizio postale consiste in uno stampino di gomma il cui possessore, uno schiavo liberato, si è creato da sè ministro delle poste e telegrafi, ed è vero che la ferrovia non è compiuta, ma non importa! Menelik si vanta che l'Abissinia sotto di lui si è elevata all'altezza delle nazioni europee!

« Ma Menelik — dice De Poncins — giuoca con la civiltà, come un bambino con un giuocattolo, non pensando alla seria riorganizzazione degli istituti dello Stato. Egli può cercare di introdurre la vera civiltà in Abissinia, ma la pubblica opinione è contro di lui, e non vi può essere dubbio che la vittoria di Adua ha mutato l'orgoglio abissino ad un tal punto che la nazione è diventata incapace di progresso. »

Fra il Governo inglese e la Santa Sede.

Le questioni dell'Africa australe.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 1:
Camera dei Comuni. — *Samuel Smith* chiede se abbiano avuto luogo negoziati confidenziali fra il Governo inglese e le Autorità cattoliche di Londra e Roma circa la nomina dei ministri ufficialmente accreditati con posizione di poteri diplomatici riconosciuti presso la Santa Sede e il Governo inglese.

Il ministro *Balfour* risponde di no.

Chamberlain rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che il Governo deve accogliere la petizione di 21,000 sudditi inglesi residenti nel Transvaal, i quali si lagnano d'essere oppressi.

Brodrik dice che il Governo non si oppose a che il Transvaal invii delegati alla Conferenza della pace all'Aja.

Hicks Beach dichiara che non intervenne nessun accordo fra Inghilterra e Cecil Rhodes intorno alla garanzia della ferrovia tra l'Egitto e la Città del Capo.

Una prossima nomina di cardinali?

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 20,35:
Il corrispondente romano della *Politische Correspondenz*, di solito assai bene informato delle cose del Vaticano, comunica al suo giornale: « Vociferasi che il Papa nel prossimo Concistoro nominerà dieci cardinali. Cinque di questi saranno italiani.

« Saranno inoltre nominati, per quanto si sa fin d'ora, un francese, uno spagnuolo ed un belga. Il francese che verrebbe nominato cardinale apparterrebbe alla Curia. Inoltre molti vescovadi vacanti in Francia, intorno ai quali già da tempo pendono trattative, riceveranno i titolari in questo Concistoro. Non è ancora stabilita l'epoca del Concistoro; forse si terrà soltanto in giugno. E' certo però, a quanto si afferma, che sarà prima delle feste dei Santi Pietro e Paolo. »

Nel Governo del Congo.

Bruxelles, 30 (*Stefani*). — La *Belgique Militaire* annunzia che il capo del Governo centrale del Congo, Vanestvelde, si è dimesso per motivi di salute. Lo sostituirà l'ex-ministro delle finanze Smetdenayer.

I BIMBI (1)

Questo il titolo, un po' vago e molto discutibile, che Luigi di San Giusto ha dato al suo nuovo romanzo. Il titolo non è per un libro cosa certamente trascurabile. Un nome od un aggettivo appropriati, stampati su di una bella copertina, possono talvolta giovare alla fortuna di un volume. Ma, in un'opera d'arte letteraria, ciò che occorre sovratutto cercare è il contenuto: ed il contenuto di queste pagine della gentile scrittrice, triestina di nascita e torinese d'elezione, sono una conferma, senza dubbio notevole, del suo ingegno e del suo temperamento.

Dopo *Un vinto*, dopo *Ninella*, dopo *Terrore* ecco *I bimbi*. Un'opera adunque assidua ed intensa, intrecciata da raccolte di versi, da traduzioni delicate di poeti tedeschi, da una fioritura vivace e giovanile di articoli e di bozzetti pei giornali letterari e quotidiani.

I lettori della *Stampa* conoscono ed apprezzano Luigi di San Giusto. Parlare di lei su queste stesse colonne, donde cominciò a diffondersi la sua fama, parrebbe quindi cosa vana, se la riverenza e la simpatia che circondano il suo nome non rendesse nuova sempre ed interessante qualsiasi rivista delle cose sue. Bisogna fare, come io ho fatto, una piccola inchiesta fra i lettori assidui del giornale, per comprendere come uno scrittore possa entrare nelle grazie di un pubblico vasto e multiforme, ed ottenere un'universale e consentanea simpatia. Qualche volta non si cerca altro che quella frase, la cui dolcezza ed armonia son note, e della quale si sanno quasi in precedenza i pensieri che l'intessono.... Luigi di San Giusto ha, s'io non cado in errore, il segreto di saper parlare al pubblico, di toccarlo, di commoverlo. La sua delicatezza femminile, temprata alla scuola del lavoro e del sacrificio, dà alla sua prosa un andamento blando, qualche volta prolisso, ma ognora commovente e suggestivo; le sue immagini, se non sempre originali, son vive e spontanee, piene di sfumature e di finezze; il disegno è netto e preciso. Qualche volta si vede bene che esorbita dal concetto che si è fisso in capo, ma sembra che questi traviamenti superficiali e che non toccano l'integrità vera dell'opera d'arte, diano alla sua prosa un rilievo più singolare. Una parte di quella vecchia e buona sentimentalità, contro la quale le scuole letterarie contemporanee lotteranno invano, è sparsa qua e là nelle sue pagine, come per infondere loro un soffio di cara ed intraducibile semplicità.

Vivendo diuturnamente in mezzo al piccolo mondo della scuola, dove, fra le bimbe e le maestre, si agitano più velate le passioni del mondo nostro, essa si è posta a studiare ed a dipingere, di preferenza, l'ambiente che davvicino la tocca. Ed è, a mi pare, una fatica tutta sua, questo spingersi nella difficile ed intricata femminilità giovanile, questo narrare gli occulti sacrifici di tante fanciulle che si offrono alla scuola come si offrirebbero ad un olocausto, questo penetrare gli orgogli, le invidiuzze, le bassezze e la nobiltà di cento e cento anime che si [illegible] nella lotta accasciante pel pane. Certo nessun scrittore, io credo, fuori del De Amicis, ha lasciato come Luigi di San Giusto l'impressione profonda e commovente di codesto ambiente; ed è appunto pel fatto che vi si trova a suo agio, che essa vi ritorna sempre con nuovi accenti e nuove espressioni.

Ho voluto parlare così, in generale, della nostra scrittrice, prima di esaminare il nuovo romanzo ch'ella ha licenziato.

La nostra critica letteraria ha un torto, quello di indugiarsi a narrar trame e favole di romanzi, anzichè tracciare, qualche volta, un profilo dello scrittore. Se questo si facesse, il pubblico avrebbe sovente un'idea dei caratteri essenziali, sui quali si basa la nuova opera che esso è chiamato a giudicare. Non ne scapiterebbe, d'altra parte, la storia letteraria, perchè ciò che è necessario ora di fare, si è di raggruppare attorno ai nostri scrittori contemporanei le ragioni delle loro tendenze per offrire alle età future un saggio sintetico di ciò che, in poco più di cinque lustri, abbiamo operato nel racconto, nella novella, nel romanzo.

***

Dicevo che il nuovo libro di Luigi di San Giusto non dovrebbe portare il titolo con cui l'autrice l'ha battezzato. Esso, infatti, lascia ragionevolmente supporre che l'azione si svolga fra le creature della carne nostra, e che il dramma sia informato tutto dal pensiero dei bimbi. Invece, pare a me che questi bimbi non si presentino che come personaggi incidentali, e che la commedia vera, la commedia profonda, la spina dorsale del libro, donde si dirama tutto il suo significato e la sua efficacia, sia ancora una volta l'amore. O ipercritici che invocate altre fonti di sensazioni e vorreste contrapporre alla passione che *ab aeterno* travaglia la povera umanità sofferente, altre lotte, altri affetti, altri atteggiamenti, inutilmente potreste oscurare la luce che dall'amore si riflette sull'arte! L'artista è un amante eternamente giovine, ed ha bisogno, sempre, di offrire a tutti la coppa da cui stilla a volte a volte il veleno e la dolcezza dell'anima sua.

Lucia è rimasta, giovane assai, vedova di un uomo che non l'ha compresa mai, ed anzi l'ha offesa coi suoi maltrattamenti. Inconsapevole dell'amore, vive ignorata, in una attività senza riposi, quando un giorno conosce il dottore Fiorenzo Malvicini. Tra i due avviene una di quelle dedizioni che non conoscono sacrifici, che hanno tutte le abbiettezze delle passioni sensuali e le idealità degli affetti spirituali. Ella che non ha mai amato sente ad un tratto rinnovellarsi. All'amante non chiede nulla, nulla, altro che dell'amore. Beandosi dei suoi baci, delle sue carezze, si illude che il sogno non possa svanire più. Ma Fiorenzo Malvicini medita invece il tradimento. I parenti vogliono ch'egli sposi una ricca fanciulla e Fiorenzo li ubbidisce poichè la vistosa dote della giovinetta gli procurerà agi e fama. E così avviene il distacco che costerna ed avvilisce la povera martire, fin quasi a morirne. Ora che farà ella, senza l'uomo al quale aveva dedicata intera la sua vita ed i suoi sogni? A confortarla di un'affezione quasi paterna, durante la serenità della vedovanza muta, era il professor D'Aprile. Questi amava la giovane signora di uno di quelli amori, che non paiono veri amori perchè son fatti quasi soltanto di confidenza e di contemplazione. Egli la segue di lontano, intuisce la crisi che ella attraversa, e, pieno di tenerezza la chiede in isposa. Ella, afflitta, incosciente, accetta.... ma già il suo grembo porta il frutto della colpa. Nella sua sincerità di donna intellettuale e fine, vorrebbe confessar ogni cosa

(1) *I Bimbi*, romanzo di Luigi di San Giusto. — Editori Roux Frassati e C., 1899. L. 3.

al marito, ma non osa, nella tema di addolorarlo, di disilluderlo forse per sempre. Per lunghi mesi reca il peso del suo peccato, fin che il bambino nasce fra il giubilo del D'Aprile e di una sorella di lui. Come farà ella a confessare il fallo? Ah! essa non può più oltre soffrire quel nodo che la stringe alla gola e la soffoca! Dirà tutto! ma i momenti in cui la confidenza solenne potrebbe avvenire sfuggono, e la bambina cresce rigogliosa, intelligente, ritraendo nel viso i lineamenti di Florenzo Malvicini. Questi s'è intanto sposato ed egli pure ha un bimbo. Per una di quelle strane, ma frequenti accidentalità che accadono, i due fanciulli si incontrano, giocando, sotto i viali del Valentino. Si vogliono bene, si amano, nella incoscienza della loro fraternità; vorrebbero avvicinare le loro famiglie per rendere più salda la loro amicizia. Malvicini sa ogni cosa. Il bimbo che egli ha avuto dalla moglie è brutto, rachitico, sofferente. La bimba che ha data all'antica amante è meravigliosa di bellezza e di intelligenza. Un affetto strano, tenero e dolce, lo conduce a questa creatura del suo sangue. Ed un giorno che si incontra con Lucia le chiede, in nome del loro passato amore, di lasciargli qualche volta vedere e baciare il frutto della loro passione. Ella no, ella no, non vuole! e punisce quegli che l'ha tradita; quegli che le ha messo il fuoco del rimorso nell'anima, un fuoco inestinguibile, muto, doloroso, che non cesserà che colla vita, col vietargli di toccar la bambina che ha nello sguardo il fascino non obliato dello sguardo suo..... Ma la bambina, forse troppo intelligente per sfidare lo spasimo della vita, e il mistero che la circonda, muore, e Florenzo Malvicini, che è diventato un dottore di molta fama e che fu chiamato al capezzale della piccola morente, raccoglie l'ultimo respiro della creatura sua.....

La trama sottile è questa, ma io non ho potuto accennare ai tanti episodi che la coloriscono, alle descrizioni che la vivificano, ai tipi che passano attraverso al dramma, come quelli della zia Anna e dello scultore Leonardi, anima eletta, spirito superiore, a cui Lucia, sofferente della sua orribile pena, si affida come ad un fratello. Personaggi che si veggono disegnati da una mano consapevole dei segreti dell'arte e che conosciuti non si dimenticano più. Il martirio di Lucia è tutta una psicologia fine e delicata che la prosa di Luigi di San Giusto affronta e scioglie arditamente. La « situazione » non è nuova. Giuliana Hermil del l'*Innocente* soffre dello stesso errore di Lucia. Solo una penna lucida, pronta a cogliere le sfumature della più cocente passione, può narrare questi processi d'anima.

Le pagine di Luigi di San Giusto sono degne e belle.

E l'infanzia della piccola Emma? E l'ambiente della sua scuola, e la dolcezza che essa riflette nelle sue compagne? E l'amore tenue, infantile che essa prova per il rachiticuccio, che chiama inconsciamente fratello?

Ah, sì, vi sono molte mende. Una prolissità qualche volta pesante, la forma qua e là volgare e trascurata; eppoi la sproporzione di taluni capitoli ed il senso di bozzetto che ciascuna parte ha quasi a sè. Ma in compenso passa attraverso tutte le trecento e più pagine un soffio di arte e di bellezza che consola; vibra in tutto il libro una commozione che dà le lagrime; ci si sente insomma davanti ad un'opera che potrà essere discussa e criticata, ma a cui niuno vorrà negare l'intensità della suggestione e del fascino.

Ritraendo dal libro la mente intenerita e commossa, si sente come un profondo dolore per tutto il male che abbiamo fatto, per tutti gli errori commessi, per tutti i dubbi e le incertezze, traverso cui è passata la nostra povera vita. Santo e nobile ufficio dell'arte, questo di rispecchiare il turbamento di tante anime assetate di purezza, e che la purezza invocano inutilmente!

Elisio Atcelli.

Navigazione.

Cagliari, 1 (*Stefani*). — La *Sardegna* è partita, alle ore 14, per Porto Torres.

Lo sciopero dei carrettieri a Genova è finito.

Genova, 1 (*Stefani*). — In seguito all'intervento dell'Autorità, lo sciopero dei carrettieri è terminato.

Lo sciopero tranviario a Genova.

Genova, 1 (*Stefani*). — Lo sciopero del personale delle tranvie elettriche continua. Calma assoluta.

Cose di Spagna.

Madrid, 30 (*Stefani*). — L'*Economista* pubblica un articolo di Navarro Reverter dicente che non esiste nessuna ragione legale contro l'imposta sulla Rendita esterna.

Le elezioni senatoriali in Ispagna.

Madrid, 1 (*Stefani*). — I risultati finora conosciuti delle elezioni senatoriali: Eletti 103 ministeriali, 42 liberali, 8 partigiani di Gamazo, 6 partigiani di Tetuan, 9 carlisti; un repubblicano, un indipendente, un integrista, ovvero cattolico. Il Governo ha ottenuto la maggioranza di sessantina voti su tutte le opposizioni.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Risultato definitivo delle elezioni senatoriali: eletti 110 ministeriali, 50 liberali, 7 gamaziani e 12 di diversi partiti. La maggioranza per il Governo è di 40 voti, ma eterogenea.

La Francia rappresentata a un Congresso didascalico di Venezia.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Il capo-gabinetto Tessier è partito per Venezia affine di rappresentarvi il ministro delle colonie al Congresso d'insegnamento tecnico.

Il monumento ad Elisabetta d'Austria in Mentone.

Mentone, 30 (*Stefani*). — Si è inaugurato oggi il monumento all'imperatrice Elisabetta coll'intervento delle Autorità e di grande folla. Il sindaco pronunziò un discorso rievocando la memoria dell'imperatrice e ricordando l'incontro di Félix Faure con Francesco Giuseppe al palazzo municipale, dove non si pronunziarono che parole di pace e simpatia.

Un grande incendio a Budapest.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 30:

Lo stabilimento Flora della Società per la fabbricazione delle candele e dei saponi si è incendiato. Sette pompieri sono feriti leggermente e i danni ascendono ad un milione.

L'incendio continua, ma è localizzato.

Budapest, 1 (*Stefani*). — L'incendio nello stabilimento Flora continua. Altri tredici pompieri rimasero feriti. Si sospetta che l'incendio sia doloso.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

30 aprile (Gustavo). — **L'adunanza dell'Unione Cooperativa.** — L'altra sera ebbe luogo l'adunanza annuale dei soci di questa Cooperativa, che va ogni dì acquistando maggior incremento.

L'assemblea approvò il bilancio, con un voto di plauso ai consiglieri, che colla loro attività ed intelligenza contribuirono efficacemente ai buoni risultati dell'azienda.

CIGLIANO.

30 aprile. — **La vittima di un cane arrabbiato.** — Ieri, durante la fiera, un cane da pagliaio morsicò tal Vigliano Gaspare nel braccio, e dieci bambine, alcune nelle gambe, altre nelle braccia e nella testa. Tale cane arrabbiato fu poi ucciso da certo Nogiatto. Avendo esso anche morsicato molti cani si spera che l'Autorità comunale prenderà provvedimenti perchè siano essi tenuti in osservazione.

La Polizia urbana e rurale lascia molto a desiderare, ma si spera che la Giunta (che ora è incompleta avendo la Giunta amministrativa pronunciata la decadenza degli assessori Fantone, Pastoris Giovanni, presidente della Società operaia, e Vigliano Antonio) curerà, al suo rinnovarsi, che diminuiscano le lagnanze.

CASALE MONFERRATO.

30 aprile (n. c.). — **Risorge e si complica la questione delle strade.** — Pareva che l'applicazione del nuovo regolamento, il quale disciplina il carreggio, proporzionando il peso del carico la larghezza dei cerchioni alle ruote dei carri, dovesse una buona volta risolvere equamente la grossa questione stradale e si sarebbe venuto a dirimere il grave conflitto fra gli esercenti Fornaci da calce e da cemento ed il Comune.

Era avvenuto invece il contrario. La pubblicazione del regolamento ha sollevato una nuova questione.

Oggi stesso due fra le suaccennate ditte, Ellena Angelo e C. e L. Marchino e C. hanno intimato citazione al sindaco, chiedendo la rifusione dei danni che loro saranno per derivare dall'applicazione del nuovo regolamento, che esse dicono incostituzionale, illegittimo e lesivo della proprietà.

— **Funerale imponente.** — Al funerale del mugnaio Libero Pietro, annegato nel Po per salvare un sommerso, intervennero in numero straordinario cittadini di ogni ordine e classe e con bandiere, la Società operaia, quella dei panattieri e quella dei mugnai. Facevano scorta d'onore guardie municipali, urbane e campestri in grande divisa.

Coi parenti del defunto seguivano il sindaco cav. avvocato L. Manacorda con assessori e consiglieri comunali.

I componenti il Corpo di musica cittadina vollero in massa intervenire al funerale, gentilmente prestandovi l'opera loro.

La famiglia ed amici avevano fatto deporre sulla bara magnifiche corone.

Lungo tutto il percorso dell'immenso corteo i cittadini facevano ressa ai lati delle vie e s'affacciavano stipati ai balconi ed alle finestre.

Al Camposanto parlarono il giovane macellaio Scaglietti per gli amici, il signor Negro a nome della Società degli operai ed artisti, il sindaco cav. avv. L. Manacorda per la città e l'avv. Caterino Giacosa, che a nome della famiglia Libero ringraziò gli accorsi ad onorare la eroica vittima del dovere.

DOMODOSSOLA.

30 aprile (G. B.). — **Una cattiva guardia di finanza.** — Già da ieri vi avrei informato di un fatto successo venerdì scorso, se non fosse avvenuto in circostanze così gravi da richiedere precise informazioni prima di renderlo di pubblica ragione.

Stamane però le voci che correvano, purtroppo, si verificarono esatte.

L'avvocato Ernesto Violetti, notaio nel Comune di Varzo, partiva verso sera da Trasquera per restituirsi alla sua residenza dopo avere, quale segretario di quell'alpestre paesello, assistito alla seduta del Consiglio comunale. Il Violetti, giovane ed esperto alpinista, si avventurò per una scorciatoia.

Sia per l'oscurità, sia per imprevisto sdrucciolo, avendo messo un piede in fallo, precipitò da uno scoglio dirupato di pianoro in pianoro per ben 160 metri lungo una orribile scogliera. Nella terribile caduta si ruppe il femore sinistro, riportò varie ferite al capo, alle braccia ed in altre parti del corpo.

Rinvenuto dallo svenimento che lo colse, riuscì, trascinandosi carponi, a raggiungere la strada, ed incapace a più oltre progredire, stette in attesa di qualcuno che passasse. Non andò guari che una guardia di finanza della Brigata di Trasquera gli fu vicina ed a lui il disgraziato notaio si raccomandò caldamente perchè si recasse ad avvertire gente al vicino paese onde gli venissero in aiuto.

E' cosa che non si vorrebbe credere e tanto meno scrivere: La guardia non solo non si sofferma a soccorrere il disgraziato ma giunta in paese non informò alcuno del miserrimo caso!

Solo nelle prime ore del giorno susseguente il procaccio postale transitando colà rinvenne il povero ferito ridotto in mal punto e dal dolore delle ferite e dal freddo pungente della nottata, chè la disgrazia avvenne ad oltre 1800 metri d'altitudine.

Avvertiti, tosto accorsero quei buoni montanari, ed improvvisata una barella, l'avv. Violetti potè finalmente essere trasportato alla sua abitazione in Varzo.

Parlai stamane con i medici che curano il ferito e sono unanimi nel credere che l'avvocato dovrà sottostare ad una lunga malattia.

La guardia di finanza trovasi agli arresti in attesa di quella ben maggiore punizione che si è meritata.

VERCELLI.

30 aprile (Lax). — **L'assemblea della Società per la illuminazione elettrica.** — Nelle sale del Casino di commercio si tenne oggi un'adunanza dei soci della Cooperativa anonima per l'illuminazione elettrica. Presiedeva il signor Raynero Serafino, che fece una relazione del lavoro preparatorio compiuto dal Comitato.

Procedutosi quindi alla nomina delle cariche sociali, si ebbe il seguente risultato: Raynero Serafino, presidente; Fortina cav. Luigi, Levi Gattinara Israel, Malinverni ing. Oreste, Rosiano Ignazio, Ara ing. Ettore, Ara avv. Roberto, Rivolta Giovanni, Sodo ing. Antonio, amministratori. A sindaci effettivi i signori Leboie ragioniere Luigi, Cavalli geom. Giovanni, Siglia geom. Luigi. A sindaci supplenti: Treves prof. Angelo, Negri notaio Luigi. A probi-viri i signori: Montanaro prof. Carlo, Locarni comm. Giuseppe, Fortina avv. Giuseppe, Laviai avv. Eugenio e Cammarelli ing. Angelo. Il numero dei presenti sorpassava il centinaio.

Una frana in quel di Portomaurizio.

Scrivono da Costarainera, 27:

« In questi giorni il parroco di Boscobella Nervina, don Giacomo Viale, si recava all'ufficio del Genio Civile di Portomaurizio invocando energici provvedimenti per scongiurare il pericolo di una frana che minacciava gravi danni al paese. Le apprensioni del buon sacerdote erano pur troppo fondate. Infatti nella notte scorsa, verso l'una, accompagnata da un rombo pari ad una scossa di terremoto, una grossa frana rovinò la località detta Vaiso presso la chiesa campestre di San Salvatore.

« La frana, che estrai e rovinò tre strade, danneggiando i proprietari del terreno per una ventina mila lire, chiuse la via al torrente formando quasi un lago. Per fortuna non vi sono vittime.

Orribile infortunio ad Asti.

Asti, 1° maggio.

Oggi, alle ore 10 circa, la macchina pirotecnica che si stava erigendo in piazza del Mercato e che doveva essere abbruciata questa sera rovinò, schiacciando sotto i suoi pesanti travi gli operai che vi lavoravano attorno, e cioè certi Accornero, figlio di uno degli impresari, Montanella, figlio d'altro impresario, Barbero, Maccario e Prete. L'Accornero morì mentre veniva trasportato all'ospedale, il Maccario è in fin di vita e gli altri tre sono feriti non gravemente.

Accorsero tosto sul luogo del disastro le Autorità: il sottoprefetto, il sindaco, il tenente dei carabinieri, il vice-pretore del 1° mandamento.

Gli impresari vennero tratti in arresto.

I fuochi, sospesi, avranno luogo mercoledì.

SPORT

Le feste automobilistiche di Torino.

L'Esposizione e la premiazione.

L'Esposizione delle automobili, al Valentino, è stata visitata, nei giorni di domenica e lunedì, da un gran numero di persone, che attentamente ammirava le singole carrozze. L'industria torinese si faceva onore con la vetturetta *Welleyes*, costrutta nelle officine del signor Giovanni Ceirano.

Verso le ore 17 di ieri, mentre all'esterno dava concerto la Banda del 41° fanteria, nell'interno, nella sala dell'Esposizione, S. A. R. il Duca di Genova distribuiva i premi (medaglie d'oro e d'argento).

Fatto il computo del tempo impiegato da ogni automobile a compiere la corsa di domenica, si ebbe questa classifica:

I Categoria. — **Tricicli.** 1° Bugatti — 2° Beaux — 3° Velox (A. Billia).

II Categoria. — **Quadricicli.** 1° Quagliotti — 2° Cap. Nemo II.

III Categoria. — **Vetturette.** 1° Laporte — 2° Avv. Gatti Goria — 3° Ricordi — 4° Geminati.

IV Categoria. — **Carrozze.** 1° Gras — 2° Chanchard — 3° Arimonti — 4° Geminati.

V Categoria. — 1° Goudoin — 2° Clerissy — 3° Letentorier — 4° Sigfred.

Le medaglie del Ministero d'agricoltura vennero assegnate: quella d'oro al sig. Bugatti, quella d'argento al sig. Laporte, quella di bronzo al signor Ceirano.

S. A. R. si fermò a discorrere a lungo col signor Craz, col signor Bugatti, i trionfatori della riunione, e cogli altri tutti. Parlò quindi col signor Rizzotti, direttore della *Gazzetta dello Sport*, e colla contessa Albrizzi, presidentessa dell'*Automobil-Club* di Venezia. S. A. R., ossequiato, come alla sua venuta, dal presidente dell'*Automobil-Club* e dai membri della Giuria, lasciava la sala alle ore 17,30.

L'Esposizione fu dichiarata chiusa.

Il banchetto.

Nell'elegante salone del *Ristorante Roma* al Valentino, adorno di profumati fiori e dei vivaci colori francesi ed italiani, si riunivano ieri sera oltre ottanta commensali. Era il *Club automobilistico d'Italia* che offriva ai colleghi di Francia e d'Italia un sontuoso banchetto.

Sedevano alla tavola d'onore la contessa Albrizzi, presidentessa dell'*Automobil-Club di Venezia*; alla sua destra il sindaco di Torino senatore Casana, il signor Goudoin presidente dell'*Automobil Club di Nizza*; alla sua sinistra il signor Gothier, delegato dell'*Automobil-Club francese*, l'onorevole Biscaretti di Ruffia, presidente dell'*Automobil-Club d'Italia*; qua e là il cav. Ricordi, il cav. Struchi, il signor Goddefrois, il signor Chanchard, il signor Clerissy, il signor Craz, il signor Neveux, il signor Bourier, il signor De Groot, il conte Viarigi, il conte Capponi Trenca, il signor Agnelli, il signor Laporte, il signor Beaux, l'avv. Gatti-Goria, il signor Rizzotti, il signor Verna e molti altri.

Il pranzo, ottimamente servito dal signor Carlo Naturale, passò in lieta fratellanza.

Allo *champagne*, l'on. *Biscaretti*, quale presidente dell'*Automobil-Club d'Italia* propone una bicchierata in onore dei *chauffeurs* francesi. In lingua francese, dirigendosi agli *sportsmen* d'oltre Alpi, augura che l'automobilismo riesca un vincolo di fratellanza e di pace tra i popoli tutti.

Prevede nell'automobilismo un'industria che potrà tornare ad onore dell'Italia; intanto nota gli splendidi risultati testè forniti dai bicicli della ditta Prinetti-Stucchi, dalle vetture del sig. Laporte, ricorda la vettura *Welleyes* costrutta dal signor G. Ceirano sotto la direzione dell'ing. Faccioli. Ringrazia poi in particolare le Società ciclistiche tutte ed in specie il Touring, che misero ogni cura perchè tutto procedesse ottimamente. (*Applausi*).

Prende in seguito la parola il sig. *Gothier*, il quale in lingua italiana saluta il nostro paese il Re, la Regina, i principi di Napoli, la famiglia reale tutta, il duca di Genova: « Viva il Re, viva l'Italia ». (*Applausi*). Saluta nell'automobilismo un coefficente di unione dei cuori buoni e generosi di due paesi vicini. Inneggia all'industria automobilistica d'Italia. (*Applausi*)

Il sindaco *Casana*, in francese, tratteggia a vivi colori la storia della locomozione. Beve alla salute della contessa Albrizzi, a cui nome ringrazia tutti i presenti alla giornata, all'Italia, all'industria italiana, all'automobile. (*Applausi*)

Parlano ancora il sig. *Goudoin*, per il Club di Nizza; il cav. *Ricordi* per l'*Automobil Club* di Milano; il signor *Bronfenand*, per il Club veneto; l'avv. *Gasted*, che porta il saluto della Francia; il signor *Rizzotti*, quale rappresentante della *Gazzetta dello Sport*, che tanta parte ebbe nella riuscita della festa. Infine l'on. Biscaretti, che dice a tutti: « Non *addio*, ma *arrivederci* ». Applausi a tutti gli oratori e ai ripetuti accenni alla fratellanza internazionale.

Alle 23 la simpatica riunione si sciolse.

Ai *chauffeurs* francesi che oggi pel colle di Tenda, del Sempione, del Gottardo lasciano l'Italia, il saluto, l'arrivederci della stampa torinese.

La corsa "Coppa" dei motocicli.

Lunedì mattina ebbe luogo la *Corsa Coppa* per motocicli indetta dal giornale *L'Automobile* sul percorso Torino-Susa-Torino (km. 100).

Vi parteciparono: Tarlarini con triciclo *Prinetti-Stucchi*, che partì alle ore 8,30; Storero con triciclo *Phenix*; *Velox* id.; Willaume id. *Perfetta*; Gasted id.; *Capitano Nemo II*, id.; De Dion Bouton: essi partirono ad un minuto di distanza l'uno dall'altro.

La corsa ha dato i seguenti risultati:

1° Il sig. Gasted, che giunse alle ore 10 e 50' (ore 2 e 20' circa).

2° Il sig. Willaume, che giunse alle ore 10 52'.

3° Il sig. *Velox*, che giunse alle ore 11,1'.

Seguono *Capitano Nemo II*, Tarlarini. Storero si fermò durante la corsa, così pure il sig. Figgini, partito più tardi colla motobicicletta.

Il "paper-hunt" in bicicletta alla Mandria.

Domenica ha avuto luogo, favorito dalla splendida giornata, l'annunziato primo *paper-hunt* in bicicletta alla Mandria. Moltissimi gli intervenuti al *meet* di ierimattina alle 7 1/2.

Il *paper* cominciò alle ore 9 partendo dal cortile del castello della Mandria, ove l'on. marchese Medici fece cortesemente servire dei rinfreschi agli intervenuti.

Velocissima ed astuta volpe fu il signor Giovanni Medici e buoni cani il signor Caloage, ch'ebbe il vanto di far sua la coda, e i sigg. Cappello, Langhi, Medici, seguiti sempre davvicino da una trentina di biciclettisti tenuti ben uniti dal *master* Nasi.

Tra essi notammo i sigg. Ferrano, Roux, Zelaschi, Sisco, Cora ed altri di cui ci sfugge il nome.

Alle 11 era finita la lunga corsa per i torinesi sentieri dei campi e gli ampi viali del parco ed alle 12 tutti sedevano ad un lauto *déjeuner* all'*Albergo del Moro*, alla Venaria. Nonostante le malagevoli strade, se si eccettua qualche caduta che destò più che altro il buon umore, nessun grave incidente turbò il *paper*.

Va data lode alla neo-Società per questo ben riuscito tentativo di un *paper-hunt* in bicicletta, ne seguiremo con interesse lo sviluppo e le successive riunioni del prossimo mese, augurandoci che Torino possa contare un'altra forte Società nel campo dello *sport*.

Paper-hunt.

Domani, 3 corrente, avrà luogo un *paper-hunt* con appuntamento a Ciriè (piazza della stazione) alle ore 9,30 e arrivo a Volpiano alle ore 11 circa.

FOOTBALL.

Ierl'altro, al Velodromo Umberto I, davanti ad un pubblico discretamente numeroso, venne disputato il *Dien Match* fra una squadra di svizzeri ed una di italiani composta dei migliori giuocatori di Torino, Genova e Milano.

Dopo una viva lotta, la squadra svizzera riusciva vincitrice per due punti e riceveva dalle mani dell'ing. Vicary, assessore comunale, la coppa in argento donata dal Municipio di Torino.

Verso le ore 20, vincitori e vinti si riunivano a banchetto, gentilmente invitati dall'infaticabile signor A. Jourdan, nelle eleganti sale del Circolo Svizzero. I commensali erano oltre a quaranta, ed ognuno può immaginare con quanta allegria sia trascorso il banchetto, in cui fraternamente brindavano giovanotti di parecchie nazionalità, ma dotati tutti di un'esauribile allegria e animati dai migliori sentimenti di colleganza.

Allo *champagne* vi furono discorsi in francese, in inglese, in tedesco, in italiano, in rumeno, in genovese ed in piemontese, tutti inneggianti all'educazione fisica, a Torino, al Municipio, al Circolo Svizzero, alla stampa. Applauditissimi furono il signor Deales, il signor Vicary, rappresentante il Municipio, il signor Williams, il sig. Pasteur, il sig. Jourdan, che ringraziò tutti quanti presero parte al banchetto.

I più caldi auguri si fecero per una prossima riunione che riunisca ancora i giuocatori di tutte le nazioni, sempre pronti ad applaudire alle singole manifestazioni dello *sport*.

La terza escursione sociale del C. A. I.

Sezione di Torino — 7 maggio 1899. — Cirio (m. 695); Monte Soglio (m. 1971); Cima di Mares (m. 1654); Courgnè. Direttori: Archieri, Carbone, Chiavero. Spesa L. 11.

Le adesioni si ricevono entro venerdì 5 maggio presso la segreteria sezionale, dove si può prendere visione del programma particolareggiato.

Il grande torneo internazionale di scherma.

Asti, 30 aprile.

(a. c.) — Martedì, 2 maggio, alle ore 9, avrà luogo l'inaugurazione del grande torneo internazionale di scherma, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Napoli. I premi in medaglie d'oro e oggetti d'arte s'elevano alla cospicua somma di L. 3000. A tutt'oggi sono inscritti 70 tiratori di sciabola e 72 di spada. Le iscrizioni sono aperte a tutto il 1° maggio.

S. A. R. il Principe di Napoli inviò in dono un ricchissimo finimento in oro e brillanti di gran valore, che sarà assegnato come primo premio.

L'esito del torneo non può essere che splendido.

Corse velocipedistiche.

Asti, 30 aprile.

(dc.) — Oggi, nel velodromo della Società velocipedisti astigiani, ebbero luogo quattro animatissime corse con gran concorso di pubblico e specialmente di eleganti signore. Ben sessanta erano i corridori iscritti. Nella prima corsa, dilettanti-biciclette, arrivarono: 1° Brusoni, 2° Spartaco, 3° Bestagini. Nella seconda, professionisti-biciclette: 1° Bixio, 2° Ferraris, 3° Momo. Nella terza, dilettanti-*tandems*: 1° il *tandem* Bestagini-Brusoni, 2° il *tandem* Sassoldo-Audax, 3° il *tandem* Eolo-Chinesa. Nell'ultima, professionisti-*tandems*, 1° il *tandem* Ferrari-Bixio, 2° il *tandem* Aghemo-Pontecchi, 3° il *tandem* Momo-X.

"La Settimana dello Sportsman"

Il numero di ieri di questo importante periodico è riuscito come al solito vario, interessante. Oltre ad un esteso resoconto delle feste automobilistiche della nostra città, contiene molte notizie telegrafiche, sugli avvenimenti della settimana e di ieri.

Fra questi vi sono le corse di Parigi, Vienna, Berlino, Colonia, le corse al trotto a Milano, le corse al galoppo a Firenze, le corse ciclistiche di Asti, Como, il grande *match* internazionale al *football*, le gare podestri, ecc.

Questo numero è anche ben illustrato, poichè esso contiene una grande illustrazione — "l'Esposizione vallesana e lo *sport*" — e molte riuscite macchiette côlte alle nostre corse ciclistiche.

La Settimana dello Sportsman è il giornale sportivo più a buon mercato: costa soltanto cinque centesimi.

Arti e Scienze

La morte di Leopoldo Marenco.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 10,30:

Alle 6 di questa mattina è morto Leopoldo Marenco. Aveva 67 anni. Fu assistito fino all'ultimo momento dal suo amico canonico Cordella, dal fratello e dai nipoti.

Il figlio Carlo, che si trovava a Torino, avvertito telegraficamente, è arrivato stamattina quando suo padre era già morto.

Era affetto da nefrite, e da vizio cardiaco, malattia di cui soffriva da parecchio tempo e che già altra volta lo aveva portato in fin di vita.

Era presidente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Povero Marenco! E' morto appartato, e nell'oblio già da tempo, dopo avere assaporate le gioie inebrianti di clamorosi trionfi teatrali, e l'orgoglio d'una nomea rapida e larga.

Alla generazione che oggi fa le sue prime prove nella lizza letteraria, con nuovi canoni e nuovi ideali, il nome del Marenco suona come il nome d'un antico. La sua arte sembra tramontata da tanto decorso d'anni, eppure è appena, se non di ieri, dell'altro ieri.

Non occorre, infatti, essere vecchi per ricordare gli entusiasmi destati nelle platee italiane dai lavori teatrali del Marenco: *Celeste*, il *Falconiere di Pietra Ardena*, gli *Speroni d'oro*, *Giorgio Gandi*..... E poi altri ancora: *Il Ghiacciaio del Monte Bianco*, *Marcellina*, la *Carmela*, i *Figli d'Aleramo*, *Mastro Antonio*, e poi ancora: *Il supplizio di Tantalo*, *Carcere preventivo*, *Perchè al cavallo si guarda in bocca?* e molti e molti altri.

A questi lavori va legato il nome di valenti interpreti, alcuni dei quali calcano tuttora le scene nostre: Andrea Maggi, Salvadori, Francesco Pasta, Enrico Reinach, la Tessero, Virginia Marini, Graziosa Glech, Annetta Campi, Pia Marchi.....

E sulle loro labbra, coi dolci, teneri versi di Marenco, fioriva l'idillio che il gusto odierno ripudia per molle, e che aveva tuttavia una certa sua grazia, una certa sua delicata venustà.

Mutato l'indirizzo dell'arte, il Marenco a poco a poco disertò completamente il teatro ov'egli si sentiva spaesato, fra tendenze tanto diverse dalle sue. E così si ridusse tutto all'insegnamento letterario, in cui aveva fatto i suoi primi passi da giovane e che più tardi aveva abbandonato per amore di indipendenza.

Nato a Ceva, il Marenco visse lungo tempo a Torino, e qui contava tuttavia i più antichi e fidi amici, che ora lo rimpiangevano lontano, nella sua sede milanese.

A questi amici tornerà dolorosissima la morte che lo ha colpito. Quanti, poi, ebbero in altri tempi un palpito dai suoi versi, ricorderanno con rimpianto, pur fra l'innovato ambiente artistico, il poeta del sentimento idilliaco e gentile.

Il secondo saggio all'Istituto musicale

Il primo saggio era stato di composizione; questo secondo fu di esecuzione e ad esso presero parte gli allievi delle due sezioni del nostro Istituto musicale, Liceo e Scuola popolare di strumenti a fiato.

Come il primo, fu sotto ogni aspetto riuscitissimo; l'orchestra, sotto la guida del direttore maestro Bolzoni, diede una esecuzione veramente ottima e mirabile per affiatamento, precisione, chiarezza e, sopratutto, finezza di coloriti, ai degli archi come dei fiati, alla briosa *Sinfonia* dell'opera *Le astuzie femminili* del Cimarosa, alla bella *Sinfonia* N. 7 del Mozart (con giusto spirito classico interpretata) ed alla geniale *Ouverture « Peter Schmoll »* del Weber.

La scuola di violoncello del maestro S. Grossi diede dei risultati veramente buonissimi, chè i quattro allievi Ugo, Boso, Navone e Soglio eseguirono in perfetto unisono (difficoltà non piccola da superare!) lo stupendo *Adagio « Kol Nidrei »* del Max Bruch, con accompagnamento d'orchestra, in modo degno di grande encomio per esattezza, intonazione, sentimento e bontà di meccanismo.

Si distinsero anche le signorine Capisano, Garassino e Romano, della scuola di violino del maestro Polo, eseguendo lodevolmente una *Suite* per tre violini di Hermann, composizione non priva di meriti, ma alquanto scolastica ed arida.

Gli allievi della Scuola corale cantarono con sicurezza, con intonazione buona e con cura di coloriti due bei cori per voci d'uomini del Bolzoni: li dirigeva il maestro Dal Marchi. E buonissima esecuzione, intonata, affiatata e fine, ebbe pure l'*Adagio* della *Sonata patetica* del Beethoven, ridotto per istrumenti a fiato dal maestro Vaninetti, ed eseguito dagli allievi della Scuola popolare.

Il pubblico, affollatissimo nella sala del Liceo musicale, rimeritò con applausi calorosissimi e ripetuti allievi e maestri; e così la riuscita e la intrinseca bontà anche di questo secondo saggio dimostrarono i meriti del nostro Istituto musicale, modesto, ma tale da mantenere onorevolmente il suo posto fra i suoi maggiori confratelli italiani.

Assistettero al concerto il sindaco senatore Casana e parecchie delle Autorità municipali.

C. B.

La prima conferenza sulla pittura decorativa, preannunciata ed attesa con vivo interesse, ebbe luogo nel meriggio di domenica scorsa, nella sala maggiore del castello del Valentino. Intelligenti signore, ingegneri, artisti ed allievi della Scuola accorsero numerosi ad applaudire, se ancor n'era necessario, l'esimio ing. Stratta, dotto conferenziere quanto abile e studioso frescante, il quale fu presentato con parola elevata e lusinghiera dal comm. prof. Reycend, che, in breve prologo esattamente delineando il concetto e lo scopo della conferenza, mise in rilievo l'accondiscendente deferenza riserbata dall'ing. Stratta per gli amanti delle arti, in quell'illustre Scuola che gli ha dati i natali scientifici.

Il conferenziere, compreso d'ammirazione per le opere dei grandi del passato, che ci arricchirono di un così invidiato patrimonio artistico, sconfortato per l'abbandono del buon fresco, *plein de magie, qu'il sait donner du relief, de l'âme et de la vie*, come pensava La Fontaine, dopo un caldo invito al ritorno del passato e l'augurio di un non lontano e generale risveglio di quest'arte bella, cominciò a trattare la tecnica della pittura in generale, notando di quanto si sia arricchita, per fortunata vicenda del progredire, la gamma dei colori, certo pegno d'incoraggiamento quando si ponsi, con rammarico è vero per l'arte, ma con lusinghiere, compiacente speranze pel futuro alle nè smagliati nè ricche tavolozze dei sommi idealisti antichi.

Passando poi rapidamente in rassegna i colori scoperti in questo secolo ed i loro più convenienti fissativi e veicoli, disse da maestro delle pitture a colla, ad olii essiccativi e da cera; delle loro più appropriate applicazioni; pregi ed errori; rimandando alla prossima conferenza la trattazione teorica e pratica di quella pittura sulla calce fresca tanto prediletta, per nostra ventura, dal Buonarotti, che, disegnando quanto geniale, solo riconosceva com'arte pienamente virile.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

La consegna della corona civica a Tommaso Villa.

E' noto che al chiudersi dell'Esposizione dell'anno scorso, così feconda di risultati morali e materiali per la nostra città, è sorta l'idea — accolta e propugnata da un Comitato popolare — di offrire a Tommaso Villa una corona civica « quale solenne manifestazione della gratitudine della popolazione torinese verso l'iniziatore e l'attuatore » della Esposizione stessa.

Aperta la sottoscrizione, oltre 23,000 cittadini apposero la loro firma all'*album*, diremo così, plebiscitario, che doveva accompagnare il civico ricordo.

La consegna di questo ebbe luogo domenica, con cerimonia solenne, nel salone centrale del palazzo comunale, in presenza delle rappresentanze di 45 Sodalizi operai con bandiere, e di numerosi invitati.

In posti distinti assistevano alla cerimonia la signora Villa, attorniata dai suoi figliuoli e dalle sue signorine, visibilmente tutti compresi di commozione per l'alto e significante omaggio cittadino che veniva fatto al capo della loro famiglia.

Prestavano servizio d'onore un drappello di guardie municipali, agli ordini del loro comandante cav. uff. Bartolomeo Ferrari, ed un drappello di pompieri, agli ordini del loro tenente signor Todo.

Alle 11 in punto Tommaso Villa fece il suo ingresso nella sala, seguito dal sindaco senatore Casana, dai membri della Giunta e del Consiglio, dal prefetto marchese Guiccioli, e dai membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione.

Subito, in nome del Comitato popolare, il vice-presidente cav. uff. *Marcellino Arnaudo* (mancando il presidente avv. cav. Frisetti, assente per convalescenza) diede lettura di un indirizzo nel quale mise in rilievo le benemerenze dell'illustre uomo a cui già il Consiglio comunale ha decretato la più alta onorificenza, che un cittadino possa ambire.

Cessati gli applausi che coronarono il discorso del cav. Arnaudo, il sindaco Casana, avanzatosi verso Tommaso Villa, gli indirizzò il seguente discorso:

Il discorso del sindaco.

Dal sentimento spontaneo della gratitudine della cittadinanza verso voi, onorevole Villa, sorse la dimostrazione odierna, da voi ben meritata.

La fede calda in un alto ideale, che voi, imperterrito, avete conservata viva fra le più scoraggianti difficoltà, trasfusa in una volenterosa legione di discepoli, diede a Torino lo splendido frutto di quell'Esposizione che or fa un anno si è inaugurata, e procurò alla nostra città il glorioso succedersi di congressi e di avvenimenti, tutti ispirati alla felice rievocazione di un passato splendente per patriottismo.

Ed è appunto dal calore di tale vostro sentimento che voi traeste la forza e l'energia nel nobile apostolato da voi assunto per l'Esposizione che nell'anno scorso fu coronata da insperato successo.

Che se potè sembrare per un momento ch'essa avesse ad essere sopraffatta da una dolorosa bufera, non tardò per contro ad apparire agli occhi degli italiani come un lido di pace dai fasti tre colori che da un capo all'altro d'Italia veniva a poggiare su Torino, dove, da essa attratti, gli italiani accorsero come in pellegrinaggio nazionale, nel quale si manifestarono saldi i vincoli fraterni — e lo stendardo delle città, auspice, Bologna, ne è luminosa prova — in cui ognor più affermavasi la fede in quell'unione fra Re e popolo che diede vita all'unità politica e consentì lo svolgersi delle industrie nazionali, il cui nuovo vi è ancora una volta affidato, o Tommaso Villa, nel cimento di una prossima Mostra mondiale.

Ben a ragione, pertanto, e i singoli cittadini e la rappresentanza legale del Comune vollero che vi si esprimesse, in forma popolare e con deliberazione del Consiglio, la gratitudine della cittadinanza.

Consentite che io vi legga l'indirizzo che la Giunta esecutrice del voto del Consiglio comunale mi diede il gradito compito di porgervi.

L'indirizzo.

Onorevole collega,

Or sono tre anni, nelle sale della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, una accolta di cittadini udì bandire dall'eloquente vostro labbro l'Esposizione Generale di Torino commemorativa del cinquantesimo anniversario dello Statuto italiano.

Da quell'ora tutta la nobile attività della vostra mente, tutti gli slanci del vostro cuore furono rivolti ad uno scopo solo, la riuscita della grande intrapresa che doveva avvincere in un solo fascio simbolico le vittorie del lavoro e quelle della libertà.

Tre anni di lotta coronati dal pieno adempimento dei vostri voti.

Torino mostrò all'Italia e a tutti gli stranieri qui accorsi che la fiamma patriottica agitata mezzo secolo fa ha qui, tra le sue vecchie mura, un culto sacro e potente; cosicchè non vi è scetticismo e egoismo che valga ad illanguidirla. Attraverso la sventura del 1° marzo 1896, attraverso le preoccupazioni di tutto il mondo civile in armi, malgrado i lutti crudeli di quest'anno stesso, l'Esposizione nazionale di Torino si svolse con tutta l'imponenza di un grande fenomeno, naturale e storico, cui nessuna forza umana vale a contrastare o deflettere dalla sua orbita.

Ma la prima fede in questa intrapresa fu vostra; ma la energia più costante per la sua riuscita non può portare altro nome che quello di Tommaso Villa.

Se eletti cittadini duplicarono le forze del loro intelletto di amore, per l'arte o quelle del loro saggio avvedimento in ogni ramo della attività umana; se allato alla Esposizione Generale sorse, emula e sorella, quella dell'Arte Sacra, monumento di fede e meraviglia della civiltà cristiana in ogni parte del mondo; se tanti eminenti cittadini hanno bene meritato del loro ideale, del Re, della Patria, ben si può dire che l'impulso generatore venne e si propagò e si mantenne dalla vostra incrollabile fiducia nella riuscita finale della intrapresa.

Per questi sentimenti, con voto 4 novembre 1898 il Consiglio comunale vi dichiarò cittadino benemerito di Torino.

All'altissima distinzione civica, che rimarrà perenne nei fasti del Municipio, permettete ora che la Giunta municipale, esecutrice della volontà del Consiglio, aggiunga questa espressione della sua riconoscenza per l'opera vostra sempre dedicata a Torino inspiratrice e custode del pensiero unitario italiano.

Severino Casana — R. Ferrero — Giuseppe Depanis — Cavaglià Enrico — Emanuele di Rora — I. di Revel — Gallenti di Saint-Ambroise Orazio — Riccardo G. Cattaneo — Alfonso Badini — M. Vicary — Ing. Camillo Riccio — G. Dellati — Vaccari — Arturo Ceriana — Antonio Abbate — Camillo Tesiera, segretario.

Vivi applausi fanno eco alle parole del primo magistrato cittadino, al quale, con voce velata da profonda commozione, rispose Tommaso Villa col seguente discorso:

Il discorso di Tommaso Villa.

Signor sindaco, onorandi colleghi, signori presidenti delle Associazioni operaie, signori,

In questo momento così solenne della mia vita, io sento che non potrei aprirvi tutta l'anima mia, e dirvi tutti i sentimenti che l'atto altamente generoso della popolare gratitudine hanno in essa suscitato.

Lasciate però che io vi dica che se esso irradia sopra di me e dei miei compagni di lavoro ai quali è specialmente dovuto il merito della riuscita, tutta la benevolenza e la bontà dell'anima vostra, esso intende soprattutto a riaffermare quella fede rigorosa che ha sorretta la nostra città nei più ardui cimenti ed anche oggi la conforta ad affrontare i più grandi problemi della vita economica e civile.

Torino vuole oggi ancora una volta ricordare il grande avvenimento che ora è un anno faceva affluire alle sue mura, quasi ondate di buon sangue al cuore di un organismo sano e robusto, le schiere valorose di scienziati, di artisti, di industriali, di operai, che convennero in questa nostra città a rivelare il tesoro troppo modestamente nascosto delle poderose energie della nazione.

Torino ricordava allora, e ricorda oggi a se stessa ed all'Italia, come soltanto per questa costante virtù dello studio e del lavoro, della scuola e dell'officina si possa giungere a quella grandezza e a quella prosperità della quale l'unità e la libertà della Patria hanno dato promessa. Questo grande pensiero che associava alle memorie più gloriose della redenzione politica le conquiste benefiche del lavoro e raccoglieva in una sola apoteosi le vittorie politiche e quelle della scienza dell'arte e dell'industria; questo pensiero che, come apriva sotto gli auspicii di Vittorio Emanuele II l'èra dei rivolgimenti politici, apriva sotto quelli di Umberto I l'èra delle conquiste economiche e del progresso sociale; questo pensiero erasi maturato, e da gran tempo, e con fermo proposito, nel cuore e nella mente di questa nostra Torino.

Il giorno in cui, dopo di aver cooperato con enormi sacrifizi alla costituzione politica dello Stato italiano depose la corona di capitale, essa non si abbandonò all'accasciamento, ma all'affollamento parassitico che alimentava la città cortigiana, fece succedere il rumoroso agitarsi delle sue officine; e quella città che, capitale del piccolo Piemonte, aveva cominciato ad allenarsi all'alito fecondo della libertà industriale e commerciale, bandita con tanta audacia da Camillo Cavour, potè ben presto vedersi trasformata in città di studio e di lavoro.

Torino non è e non può essere la città morta cui solo il rimestar delle ceneri del glorioso suo focolare dia qualche sprazzo di luce. No; alla nobiltà dei ricordi, alla coscienza di una vita consacrata alla unità della patria, nel ricordo dei sacrifizi compiuti con spontaneità di affetti, con vigoria di entusiasmo essa vuole associate con indissolubile legame nuove e più poderose iniziative per il progresso economico e sociale.

Torino ha voluto oggi quasi ad epilogo di quel fausto avvenimento nel quale noi avevamo sentito di portare tutta la sua coscienza, tutte le forze dei suoi figli, dare testimonianza solenne del suo compiacimento e dire solennemente all'Italia che l'opera alla quale abbiamo atteso, fu opera buona perchè in essa era scolpita una grande promessa per l'avvenire della Nazione.

Dinanzi a questo concetto che le Associazioni popolari hanno nel loro mirabile intuito raccolto, ho sentito di non poter resistere alle insistenti premure colle quali piacque a voi, signor sindaco, a voi, signor presidente, sollecitarmi ad accettare un premio che sapevo di non aver personalmente meritato; e mi dichiarai vinto.

Accetto adunque con quella piena e viva gratitudine della quale è compreso il mio cuore, l'altissima distinzione e il magnifico dono, perchè in essi più che l'espressione di meriti personali, che so di

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (40)

L'INNOCENTE

ROMANZO

di **EDOARDO DELPIT**

Molto elegantemente, il dottore prese il bicchiere, lo posò su un tavolo, e colla più gran calma rispose:

— Non sono curioso.

Un istante dopo i due attori di quella breve scena erano scomparsi ognuno dalla sua parte, senza sapere d'essere stati osservati.

— Ebbene, che ne dici? — domandò la signora di Mesneville a Maria.

— Oh! Madrina!..... Madrina!..... Ne ho abbastanza. Domani partiamo per Louveciennes.

Il signor Durfort accolse la notizia con sorpresa, arrischiò qualche obbiezione, fece osservare che Maria aveva aperto le sue sale per due mesi, fatto ed accettato inviti, e che quella brusca decisione di partenza poteva dar luogo a commenti. Ma tutto fu inutile; Maria rispose:

— Tu ci tieni a tutta quella gente; io non posso più vederla. Dirai che sono ammalata; e lo sarei certamente se rimanessi ancora quarantotto ore a Parigi.

— Ma che cosa t'hanno fatto, bambina mia, per metterti di così cattivo umore?

— M'hanno annoiata.

Armando cercava i motivi di un voltafaccia così improvviso; la signora di Mesneville si guardò bene di dirglieli. Egli pensava:

— Che Maria, turbata nel suo cuore, voglia fuggire e cercar la calma nella solitudine? Ma allora sarebbe meglio avvertirla..... dirle che è libera.....

Aprì la bocca per parlare, ma Maria lo prevenne:

— Sarò così felice laggiù..... avrò mia madrina per me sola, e il signor Locmenie verrà a trovarci.

— Ecco delle ragioni perentorie — disse il dottore. — M'inchino. Quando parti?

— Oggi stesso.

— Di già..... Sta bene; io verrò sabato.

— Come! Sabato?

— Tu hai la signora di Mesneville ed io posso rimanere a Parigi tutta la settimana.

— Oh! no, — replicò energicamente Maria, — no! no! Preferirei rinunciare a Louveciennes, quando tu non dovessi fare come l'anno scorso, venire tutti i giorni..... Ma verrai, non è vero che verrai?

— Sai bene che faccio sempre ciò che desideri — rispose Armando.

Quarantotto ore dopo il *châlet* di Louveciennes pareva abitato da più anni. Armando veniva alla sera, partiva al mattino; le due signore andavano ad aspettarlo alla stazione e passavano il rimanente del tempo a parlare di lui.

Poco a poco la signora di Mesneville, con molto tatto, con molto riserbo, interrogando Maria, senza aprire troppi orizzonti, la metteva in misura di indovinare, da quelli che le rivelava, l'esistenza d'altri molto più seri.

Ma quali erano? A che faceva allusione la signora di Mesneville? Forse a ciò che chiamava l'amore? Che cos'era l'amore?

— Armando, — ella pensava, — la madrina me lo disse, m'ha sposata perchè ero ammalata, o peggio; m'ha promesso di essere mio padre e lo è: come un padre mattina e sera egli mi bacia in fronte..... ma non è quello l'amore.

Si spiegava, adesso, la calma di lui e i singolari trasporti di Locmenie; Locmenie l'amava, Armando non l'amava. Quel lavorio interno sovraeccitava il suo cervello; la voglia la prendeva di andare incontro ad una certezza, perchè, a suo malgrado, ella non poteva rassegnarsi a credersi figlia d'Armando e nulla di più.

Una sera Armando venne accompagnato da Locmenie. Ella volle tentare una prova, e, davanti al giovane, si gettò al collo di suo marito. Il dottore, serbando il suo riserbo sorridente e rispettoso, disse:

— Ebbene, che c'è? Non vedi che ti conduco un invitato?

— Ah! è vero!

Armando aveva notato una certa aria di provocazione in Maria; ma, credendo fosse all'indirizzo di Locmenie, prudentemente s'allontanò. Maria gli corse dietro; la prova non era stata concludente; ella voleva rinnovarla.

— Armando! — chiamò con voce supplichevole.

Egli si fermò. L'alterazione della voce lo aveva colpito. Erano ai piedi della scala di legno che conduceva ai loro appartamenti. La signora di Mesneville era di sopra al primo piano, Locmenie era entrato in sala; nessuno li vedeva. Ella s'appressò, pallida, un po' tremante.

— Allora è inteso che non vuoi darmi un bacio?

— Ma sì, mia cara.

Sfiorò colle labbra i capelli biondi. Ella scrollò il capo in un movimento di collera.

— Non così — disse.

E i suoi occhi lacrimarono.

— Ma che hai? — le domandò Armando.

— Soffro, soffro molto.

— Perchè?

— Non posso dirtelo.

— A tuo padre?

— Mio padre..... o mio marito?

Nell'arditezza del suo tentativo, ella aveva troppo presunto delle sue forze; adesso ella si sentiva venir meno. Temendo di vederla cadere, Armando le passò un braccio attorno alla vita..... Ah! come si difendeva, poverina! Come tutto, in lei, tradiva l'amore, il suo amore, per l'altro! Ed era presso di lui che ella si rifugiava, era nelle sue braccia che ella cercava soccorso.....

— Figlia mia, — balbettò egli in tono pieno di dolcezza, — ho detto padre perchè nessuno è più indulgente, più tenero, meglio disposto a comprendere qualsiasi confessione.

Quasi con violenza ella si staccò da lui.

— Sta bene; grazie.

Sorpreso di vederla subitamente forte e altera, egli salì la scala e la lasciò entrar sola in sala. Ella andò a gettarsi su una poltrona, chiuse gli occhi e stette là, senza pensieri, fuori del mondo reale. Un cantico molto umano, cantico di ringraziamento, susurrò al suo orecchio e finì per penetrare nel suo cervello. Delle frasi a tutta prima inintelligibili presero un senso. Ella si scosse un poco dal suo torpore e scorse, in atteggiamento dei più sentimentali, Locmenie ai suoi piedi. Quella vista la lasciò indifferente..... Ella pensava proprio a lui!..... ma ascoltò..... Le parole la cullavano come una musica e prolungavano il sonno fittizio..... Non interrotto, Locmenie, all'eloquenza, aggiunse la mimica: prese le mani..... esse non furono ritratte..... le accarezzò colle labbra e coi mustacchi..... le lasciaron fare..... arditamente alzava le braccia per cingere il busto di Maria e trarre presso al suo il volto di lei quando l'alta figura di Armando apparì sulla soglia della sala. Lentamente, senza mostrar di vederli, Armando attraversò la camera e uscì.

Alzatosi in un attimo, Locmenie prese Maria pei polsi, la scosse forte, dicendo:

— Signora..... signora..... ritorni in sè..... si rassicuri..... non ci ha visti, ne sono certo.....

— Eh? Che cosa dice? — domandò Maria.

Troppo presso al pericolo corso per aver voglia di esporvisi ancora, ma anche troppo presso, secondo le sue previsioni, al posto sognato per accettare un naufragio, egli giudicò di buona politica di precipitare le cose.

— Signora — disse con enfasi — bisogna prendere una risoluzione: così io non posso vivere; l'amo troppo..... ella mi ama..... e deve seguirmi.

(Continua).

Spettacoli di martedì 2 maggio.

CARIGNANO, ore 20,30: *I Puritani*, opera; *La fata benefica*, ballo — Ingresso L. 2.

GERBINO (Comp. dramm. Bianca Iggius), ore 20,45: *Andreina* — L. 0 60.

ALFIERI (Comp. d'operette Calligaris-Lombardo), ore 20,30: *Santarellina* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gravina), ore 20,45: *La bella profumiera.* — L. 0 70.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — Museo d'Antichità: L. 1 tranne i festivi — R. Pinacoteca: L. 1, tranne i festivi — Armeria Reale — Museo Mineralogico — Museo Industriale — Musei di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Villaggio Medioevale — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

non erere, si è l'espressione di un sentimento che si fortifica e si agguerrisce alle nuove conquiste nel campo economico industriale per l'avvenire glorioso della patria e pel benessere de' suoi figli.

L'on. Villa termina dichiarando che accetta per i suoi compagni di lavoro, per tutti i loro collaboratori, per sè, per la sua famiglia, per i suoi figli; e ringrazia con tutto il cuore il sindaco, i colleghi del Consiglio, gli operai e tutti i presenti.

« Io sento — conchiude — che non potrò mai soddisfare al debito della gratitudine che da questo momento ho contratto verso di voi.

« Io non posso darvi altro che il mio affetto; darvi tutto me stesso e per troppo quei soli sprazzi di vita che la lampada ormai esausta dell'esistenza può ancora concedermi ed essi sono per voi, per Torino, ora e sempre. »

I presenti, che con religioso raccoglimento avevano seguito il discorso, salutarono con applausi, che durarono parecchi minuti, la chiusa; quindi, a cominciare dal sindaco, dal prefetto, dal cav. Armando, tutti i presenti vollero stringere la mano all'illustre cittadino ed attestargli anche personalmente l'alta considerazione in cui è tenuto dalla cittadinanza tutta.

Prima di lasciar la sala, i presenti vollero ammirare la corona civica. E' desso in argento, foggiata a foglie di quercia, e reca la scritta: *A Tommaso Villa — I suoi concittadini.*

E' opera squisita del cav. Fumagalli, il noto e valente fonditore di oggetti d'arte.

Le 25,000 firme sono chiuse in un ricco *album* artistico, opera pure del Fumagalli.

L'indirizzo del Municipio, in artistica pergamena, è opera del signor L. Zola.

Alle 14,30 la cerimonia, degno coronamento della nazionale festa dell'anno scorso, era terminata.

L'assemblea della Cassa Nazionale per le pensioni

Fin dalle 13,30 di domenica la sede dell'Associazione generale degli operai, dove era convocata l'assemblea, presentava lo spettacolo di un'insolita e grande animazione.

Sotto il portone erano stati disposti parecchi tavoli, dai quali venivano distribuiti ai soci gli scontrini di riconoscimento per le votazioni. Numerosi sono i capannelli, ove si discute con grande vivacità e dove i discorsi si ripetono sullo stesso tono diecine e diecine di volte. Presso la porta o su per le scale si distribuiscono i soliti manifestini e le schede per la votazione.

Nei paraggi un'infinità di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri.

L'assemblea comincia alle 14,30 precise. Quando il sindaco, ragioniere Pozzi, prende posto al banco della presidenza, vien salutato da un prolungato e caloroso applauso.

Al tavolo dei giornalisti vi sono due notai, il cav. Gustavo Scanavini, fatto intervenire dall'Unione pensionandi, e il signor Franchi, notaio della Venaria Reale, che assiste anche egli alla seduta dietro invito di due soci della Cassa.

A lato del ragioniere Pozzi siede in qualità di segretario dell'assemblea il signor Edoardo Zucca, il quale fungeva già da segretario nell'assemblea di domenica scorsa, tenutasi sulla scala degli uffici della Cassa.

Il signor *Pozzi*, dopo aver fatta notare dai presenti l'assenza di tutti gli altri membri dell'Amministrazione della Cassa, dichiara validamente costituita l'assemblea ed apre la discussione sull'ordine del giorno.

E sulla discussione comincia gradatamente ad animarsi la massa degli intervenuti, che sono un migliaio circa.

Il signor *Assando* propone un ordine del giorno con cui si rimanda ad altra assemblea, non avendo voluto il Consiglio d'amministrazione comunicare i registri ed i libri sociali, la lettura dei verbali delle ultime sedute tenutesi al teatro Torinese ed al teatro Vittorio Emanuele.

Il signor *Cogli*, fra le continue disapprovazioni dell'uditorio, esprime il dubbio che ciò non sia legale.

Finalmente all'unanimità si vota l'ordine del giorno del signor Assando e il segretario non legge che il verbale dell'assemblea di domenica 23 corrente che è approvato all'unanimità.

A presidente dell'assemblea viene eletto per acclamazione il signor *Chiapperi*, il quale, prendendo posto sul suo scanno, dichiara energicamente che farà tutto il possibile affinchè sia mantenuto l'ordine più scrupoloso nella discussione e promette di far mettere immediatamente alla porta chiunque tenti in qualche modo di commettere alcun disordine.

Il sindaco *Pozzi* rifà quindi la genesi di questa assemblea, dando spiegazioni su quanto nell'interesse suo e dei soci ha creduto bene di fare.

Dietro proposta del signor Lupi si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, udita la relazione del sindaco Pozzi, mentre ne elogia l'energia, ne approva l'operato e si dichiara legalmente costituita. »

Il sindaco *Pozzi*, dopo aver ringraziato, soggiunge che non crede di dover dare lettura della relazione da lui, come sindaco della Cassa, compilata, perchè essa contiene parecchi appunti al Consiglio di amministrazione, e non trova corretto che essi siano letti in presenza di un uditorio così numeroso quando nessuno di coloro a cui sono indirizzati trovasi presente.

Presenta perciò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, in vista dell'assenza di tutti i membri del Consiglio di amministrazione, delibera di rinviare la presentazione e la discussione del resoconto morale e finanziario dell'annata 1898, della relazione dei sindaci e del bilancio ad una nuova assemblea che il Consiglio oggi eletto dovrà indire nel più breve termine possibile dopo essersi messo in grado di giudicare e riferire sull'andamento dell'azienda sociale. »

Il signor *Peselli* vorrebbe si discutessero le responsabilità dei membri dell'attuale Consiglio di amministrazione per i quali ha espressioni veramente roventi.

Trova strano che, mentre reputano l'assemblea legale, non si presentino poi, e che riconoscano legale l'assemblea è provato dal fatto che presentano anch'essi una lista di candidati alle cariche sociali, distribuiscono quintali di manifestini e si agitano e fanno muovere i loro amici.

Il signor *Agote*, a qualche osservazione mossa da uno dei presenti, spiega che la legalità dell'assemblea non può dipendere dalle illegalità (come quella di non voler dare i libri dei verbali e dei bilanci) e dalle irregolarità commesse dagli amministratori, poichè è appunto a causa di queste illegalità e di queste irregolarità che il sindaco Pozzi da solo dovette convocare l'odierna assemblea.

Il sindaco *Pozzi*, ad una domanda fattagli, spiega che l'inchiesta, la cui relazione si volle pubblicata su tutti gli angoli delle vie, non fu niente affatto una propria e vera inchiesta, ma una « semplice verifica superficiale », una cosa fatta « tutta in famiglia » e che doveva restare « in famiglia » vale a dire nella cerchia del Consiglio di amministrazione.

Fu invece fatta pubblicare senza che ciò fosse nelle intenzioni e nel desiderio di chi aveva fatta la verifica.

L'ordine del giorno Pozzi è quindi votato all'unanimità.

Il presidente *Chiapperi*, usando di una facoltà accordategli dall'assemblea, nomina 24 scrutatori.

Il signor *Gila* e il signor *Massetti* propongono due ordini del giorno, che vengono votati all'unanimità, con cui si dà un pubblico voto di biasimo ai sindaci Viecca Giovanni e Cerruti di Castiglion Vittorio — che, presentando e ritirando più volte le loro dimissioni, si dimostrarono troppo palesemente fautori dei sistemi adottati dagli amministratori — ed a tutti i membri dell'Amministrazione.

Il signor *Perelli* propone un altro ordine del giorno con cui si invita il futuro Consiglio a promuovere un'azione civile contro le sperpero di denari fattosi per radunare l'illegale assemblea di Napoli.

Dopo altre osservazioni del socio *Cogli*, che parla in favore dell'attuale Consiglio, ed a cui risponde il *Chiapperi*, si approva, sempre all'unanimità, il seguente ordine del giorno proposto dal signor *Assando*:

« L'assemblea, pronunciata la decadenza dell'attuale Consiglio di amministrazione, prega ed incarica il presidente dell'assemblea di notificare entro 24 ore la nomina ai nuovi eletti e nella stessa lettera di partecipazione di convocarli nel più breve tempo possibile nei locali stessi della Cassa. »

Si procede quindi alla elezione dei consiglieri, dei sindaci e dei probiviri.

Risultano eletti a *consiglieri* i signori: Ajmasso Ernesto, commerciante; Bachi Donato, ragioniere; Balisai Eugenio, contabile ferroviario; Giovara Felice Bart., impiegato ferroviario; Lazzarino Carlo, economo intendenza finanza; Lupi Pirro, commerciante; Nota Annibale, medico chirurgo; Fornudo G. Alfredo, ferroviere; Pozzando Pietro, commesso municipale; Pozzi Enrico, ragioniere; Veroda Angelo, commerciante; Villa Bartolomeo, ferroviere; Zucca Edoardo, negoziante.

A *sindaci* sono eletti i signori: Baratta Alberto, ragioniere; Buffa Alfredo, ragioniere; Millia Michele, impiegato; Pamphone Silvio, ragioniere; Prochet Bartolomeo, commerciante.

Ed a *probiviri* i signori: Barella Ferdinando, impiegato di commercio; Nuccio Matteo, notaio; Occelli Luigi, ferroviere; Perta Carlo Ernesto, pubblicista; Puricelli Francesco, commerciante.

La votazione si compiè senza che si verificasse alcun incidente. Le deleghe non furono riconosciute dagli scrutatori se non erano legalizzate e autenticate.

Il capolista ottenne 803 voti su 819 votanti.

La lista fatta distribuire dagli amici dell'attuale Consiglio d'amministrazione ottenne 8 voti in tutto!

Essa era così formata: *Consiglieri*: Antonietti Giulio, perito liquidatore; Campora Francesco, presidente Società M. S. *La Rimembranza*; Crippa Carlo, presidente Società M. S. ex-carabinieri; Daniele Giovanni, tenente di complemento; Eula cav. Luigi, maggiore nella riserva; Ferrari José C., proprietario; Gallenga Giacinto, proprietario; Margarucci-Riccini ragioniere geom. E., Direzione genio militare; Mignone professore Giuseppe; Pezza Giuseppe; Strazza prof. rag. cav. Cesare; Segre Giuseppe, chimico farmacista; Urani avv. Edoardo.

Sindaci: Cerruti di Castiglion Fallatto cavaliere Vittorio; Viecca Giovanni, contabile; De Cesaris Francesco; Casalegno Giuseppe; Devo Cesare.

Probiviri: Rossi cav. Teofilo, deputato al Parlamento italiano; Capazza cav. ing. Giovanni; Trivero cav. Enrico; Sotteri Angelo; Sperone Giuseppe.

Terremo informati i nostri lettori dell'accoglienza che a questo deliberazioni sarà fatta dal Tribunale e dagli amministratori ieri dichiarati decaduti.

***

Ieri, verso le ore 16,30, tutti i nuovi amministratori, dietro invito ricevuto dal presidente dell'assemblea di domenica, si presentavano alla sede della Cassa per prendere possesso dei rispettivi uffici.

Ma, come era da prevedersi, il Consiglio dichiarato decaduto non volle riconoscere in essi alcuna autorità, ritenendo la loro nomina assolutamente illegale.

Alla sede della Cassa, quando si presentarono i ventitre nuovi eletti, si trovavano del *vecchio* Consiglio i vice-presidenti Crippa ed Antonietti, assistiti da un notaio.

Il signor Crippa era stato dal presidente Banchio e dai colleghi delegato in modo speciale a far opposizione all'insediamento dei nuovi consiglieri.

Egli quindi rifiutò recisamente di aprire loro la sala consigliare e di consegnare loro alcuno dei libri sociali.

Il signor Lupi, allora in nome dei nuovi eletti, dichiarò di non poter riconoscere nel Crippa il diritto di rappresentare un presidente e un Consiglio che l'assemblea generale dei soci dichiarò decaduti.

E neanche dagli impiegati richiesti il signor Lupi potè avere la desiderata chiave della sala consigliare, che in quel momento non si sapeva dove potesse trovarsi. Così il non breve dibattito si svolse tutto nell'anticamera degli uffici della Cassa in presenza di parecchi soci.

Il notaio signor Franchi di tutto stese processo verbale, che venne sottoscritto da un rappresentante dei *nuovi* e da un rappresentante dei *vecchi* amministratori.

Sappiamo che il nuovo Consiglio, in seguito a questo rifiuto, ha iniziato le pratiche giudiziarie per far riconoscere per mezzo del Tribunale la propria qualità anche agli antichi amministratori della Cassa.

Il 1° maggio a Torino.

La cronaca del 1° maggio è in quest'anno breve.

Nelle vie centrali la città aveva l'aspetto abituale dei giorni feriali.

Alla periferia si incontrava di tanto in tanto qualche comitiva di operai vestiti a festa con coccarde o garofano rosso. Poche fabbriche hanno chiuso; in altre i proprietari non vollero chiudere, ma concedettero il riposo a quelli che lo hanno domandato. Il maggior numero di astensionisti (850 circa) lo hanno dato le Officine ferroviarie.

Alla sede dell'Associazione generale, un giovane studente tenne nel mattino una conferenza ad un uditorio composto di poco più di una cinquantina di persone.

All'*Albergo del Muletto* verso le 13 ebbe luogo un banchetto di 260 coperti offerto dall'Associazione generale agli impiegati ed addetti agli uffici sociali ed ai magazzini cooperativi.

Alla sera i festanti si riunirono nella sede dell'Associazione, ove ebbe luogo la chiusura della festa con un ballo famigliare.

In una casa presso la Barriera di Lanzo, ebbe luogo una festa campestre, ove si recitarono dialoghi, e si fece un po' di ginnastica.... socialistica.

E con ciò il cronista ha esaurito le sue note della giornata, notando, a soddisfazione di tutti, come essa sia trascorsa quietamente senza dare luogo ad alcun incidente increscioso.

Un marito che accoltella la moglie

Arresto.

Il fatto avvenne ieri sera, verso le ore 22, nella casa distinta col N. 17 di via Conte Verde; una casa di mala fama, abitata tutta da « emancipate » di bassa levatura. Fra queste vi è pure certa Serafini Paola, maritata al cocchiere Gioda Giovanni, d'anni 38.

Costui aveva conosciuta la donna alcuni anni fa, e, non ostante l'irregolarità della sua posizione, volle sposarla, sperando forse col sacramento del matrimonio di poter purgarla del suo passato.

Ma la Serafini non era una Maddalena pentibile, e anche dopo il matrimonio continuò a..... peccare.

I due coniugi perciò si divisero; ma il Gioda era troppo invaghito della moglie per poter dimenticarla completamente; cosicchè, di tanto in tanto, e specialmente nelle giornate in cui aveva alzato un po' il gomito ed i fumi del vino gli rievocavano alla memoria il passato, egli si recava in cerca della donna per rimproverarle la sua condotta.

L'ultima di queste scene avvenne, come abbiamo detto in principio, ieri sera, verso le 22, nella stessa abitata dalla Serafini.

Il Gioda era ubbriaco.

Che cosa sia avvenuto fra i due coniugi, ancora non lo si è potuto bene stabilire.

Questo solo si sa per ora: che ad un tratto il Gioda estrasse un piccolo coltello ed afferrata la moglie le inferse ben sette coltellate in varie parti del corpo.

Ciò fatto, uscì e con tutta la sveltezza che gli permetteva il suo stato brecchico, corse difilato alla Questura centrale ove raccontò, piangendo, l'avvenuto, nella certezza di avere uccisa la moglie.

Il Gioda aveva ancora le mani lorde di sangue. Intanto, attratte dai rumori della scenata, altre donne della casa erano accorse nella camera, e fatta chiamare una vettura trasportarono la Serafini al San Giovanni, ove venne ricoverata.

I medici non si sono ancora pronunziati, ma pare che nessuna delle ferite sia pericolosa di vita.

La Duchessa di Genova madre volle domenica visitare l'Istituto medico per gl'infortuni sul lavoro che, com'è noto, ha la sua sede sul corso Principe Oddone 16. Essa era accompagnata dalla dama d'onore, contessa Malaballa. La ricevettero il vice-presidente del Consiglio di direzione, comm. Pollone, e il direttore tecnico, dott. Dalla Chiara.

La Duchessa esaminò attentamente i locali e i vari particolari dell'impianto, sia chirurgico sia, specialmente, meccano-terapico, del quale ammirò gli ingegnosi apparecchi. Si interessò altresì molto allo sviluppo che va sempre più prendendo la filantropica istituzione, la quale già in un solo mese di vita ha dato si pratici risultati, medicando circa un centinaio di persone rimaste lese in infortuni sul lavoro. E dell'impianto e del crescente sviluppo si congratulò col comm. Pollone e col dottor Dalla Chiara, rallegrandosi della proficua opera di questi e dei suoi validi cooperatori.

Arrivo e partenze. — Per la capitale partirono ieri i deputati Bertetti, Serralunga e Palberti.

Transitò per Torino, diretto a Parigi e proveniente da Roma, M. Leygues, ministro francese della pubblica istruzione.

La Deputazione provinciale di Torino ha inviato al ministro Lacava una lettera in cui si protesta contro le preannunciate modificazioni agli orari ferroviari, dalle quali risulterebbe un sensibile peggioramento delle non troppo favorevoli comunicazioni fra Torino e Roma e fra Torino ed Alessandria; ed ha espresso il voto che, in occasione della revisione degli orari per la stagione estiva, si provveda a che si accrescano e diventino più celeri le comunicazioni di Torino colla capitale, col valico del Gottardo, coi capoluoghi della provincia e dei circondari e coi Comuni finitimi.

L'ingestione dei polli colerosi. — Alla R. Accademia di medicina di Torino nella seduta del 28 aprile (presidenza Perroncito), si trattò della dominante malattia dei polli. Dalla discussione risultò che la ingestione delle carni dei polli affetti dalla malattia non sempre riesce innocua.

Il segretario generale
S. Giovannini.

Pandemonio in una trattoria. — Ieri una comitiva di cinque o sei giovanotti vennero fra loro a rissa nella *Trattoria del Lago*, al Ponte Stura, e, dopo aver trangugiato una quantità di litri e bicchieri per l'importo d'una trentina di lire, si diedero alla fuga per la campagna.

Inseguiti da due guardie rurali, queste pervennero a fermarne uno, che è certo Castagno Emanuele, di anni 19, conciatore, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 50, e lo ricondussero in detta trattoria.

L'esercente, essendosi accontentato della promessa fattagli dal Castagno di risarcirlo completamente del danno, l'arrestato venne senz'altro lasciato in libertà.

Lievi ferite in rissa. — Certo Milone Antonio, d'anni 22, lavandaio, abitante alla cascina *Spinetta*, in regione Falchera, riportò una ferita lacero contusa al naso, per opera d'un tale che conosce col nomignolo di *Giro*. Fu giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

— Ieri a Bertoulla il bracciante Fontana Giuseppe, d'anni 20, riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, per opera di tal Casa Paolo, in seguito a diverbio avuto con costui. Ne avrà per una diecina di giorni.

— Martinetto Luigi, d'anni 38, ebbe una contusione al viso e morsicatura all'indice destro da sconosciuti in via Stampatori.

Arrestato per furto. — Manzone Giuseppe, d'anni 18, stalliere presso il signor Pregliasco Francesco, concessionario di vetture pubbliche, fu da due guardie civiche accompagnato alla Questura, ove venne trattenuto perchè accusato del furto di L. 22 in danno del suo principale.

Un pugno in un vetro. — Cattica Guglielmo, d'anni 28, sarto, abitante in via Maria Vittoria, N. 30, mentre scendeva le scale della casa N. 1 di via Viotti, essendo alterato dal vino, diede un pugno in una porta a vetri. Questi, frantumandosi, lo ferirono alla mano destra.

Una guardia civica lo fece medicare prima alla farmacia Centrale e poi al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Accidenti ciclistici. — Sullo stradale di Francia, nei pressi della borgata Pozzo Strada, due velocipedisti, certi Acquarone Vittorio e Travaglino Carlo, si urtarono e caddero entrambi al suolo, senza mali personali, ma avariando le macchine.

— All'angolo delle vie San Massimo e Mazzini certo Davico Giovanni, d'anni 16, decoratore, andò colla bicicletta ad urtare certa Coda Teodolinda, d'anni 64, mandandola a gambe levate. Non avendo la donna riportato che una lieve contusione ad un braccio, perdonò al velocipedista e lo lasciò andare pei fatti suoi.

I fanciulli incustoditi. — Verso le ore 16 il ragazzo Altavilla Giovanni, d'anni 6, abitante sul corso Vittorio Emanuele N. 82, inosservato dai suoi genitori, salì sul fienile esistente nel cortile, e, trascinandosi sbadatamente, cadde dalla botola nella sottostante scuderia dall'altezza di quattro metri, rimanendo privo dei sensi fin verso le 18, ora in cui fu trovato dal cocchiere Mastarelle, che ivi erasi recato per il suo servizio.

Il bambino venne dal portinaio della casa e da una guardia civica con vettura pubblica portato all'Ospedale Umberto I, ove fu ricoverato in cattivo stato, avendogli quei sanitari riscontrato gravi contusioni alla nuca, tali da produrgli la commozione cerebrale.

Due cavalli in fuga. — Alle 8,30 di ieri, mentre il 29° reggimento di cavalleria manovrava in piazza d'Armi, e nel momento in cui i soldati erano appiedati, un cavallo, liberatosi con uno strappo dalle mani del soldato che lo teneva, si dava alla fuga sul corso Peschiera sino all'angolo del corso Sommeiller e Re Umberto, dove fu facilmente fermato dal conducente di botte d'inaffiamento Aberrà Giovanni, abitante in via Alpaia, N. 6, e dallo spazzino municipale Regge Natale.

— Verso le 18 di ieri, il soldato Marello Luigi, del 7° bersaglieri, attendente del maggiore signor cav. Garbarino, conduceva a mano un cavallo del suo padrone in via Villa della Regina. Giunto nei pressi della Barriera omonima, l'animale, con un forte strappo, si liberò dal conducente, dandosi alla fuga verso la piazza Vittorio Emanuele I.

Alla testa del ponte in pietra, certo Magnetti Giovanni, d'anni 18, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 5, si parò innanzi al fuggiasco animale, essendosi questo allora fermato, il Magnetti lo afferrò consegnandolo poi al soldato, che lo ricercava.

Nessuna disgrazia alle persone.

STATO CIVILE. — Torino, 30 aprile 1899.
NASCITE: 33, cioè maschi 18, femmine 15.
MATRIMONI: Bellusco Lodovico con Michela Rosa — Bocca Carlo con Boccadelli Virginia — Bostan Carlo con Jachino Carolina — Cognazzo Carlo con Masseglia Rosa — Deangeli Filippo con Debenedetti Mary — Fianardo Giuseppe con Contardini Clementina — Rossettini Leopoldo con Zaccagnini Pia — Trivero Pietro con Varetto Orsola — Virgilio Eugenio con Boglione Maria.
MORTI: Ferretti Carlo, d'anni 53, di Varallo Sesia, confettiere, via delle Rosine, 6.
Grosso Gio. Battista, d'anni 75, di Orbassano, fabbro-ferraio, via Principe Tommaso, 19.
Francesco Teresa n. Bocca, id. 60, di Sciolze, casalinga, via Orbassano, 40.
Castrale Gio. Battista, id. 38, di Usseglio, bracciante, strada antica di Collegno, 153.
Santi Giacomo, id. 71, di Piobesi Torinese, operaio.
Filippo Angela n. Busehetti, id. 33, di Cavaglià.
Loggia Matteo, id. 24, di Borgo d'Ale, calzolaio.
Necco Giuseppa n. Micela, id. 51, di Torino, lavand.
Bertaciona Carolina n. Rossetti, id. 87, di Torino.
Barolo Francesca (v.) n. Mosselli, id. 44, di Torino.
Garino Giacomo, id. 32, di Torino, calzolaio.
Più 9 minori d'anni 6.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 4.

1° maggio.
NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.
MATRIMONI: Boero Carlo con Sesni Margherita — [illegible] Domenico con Fasoglio Palmira — Messa Pietro con Garello Anna — Narve Giuseppe con Ornato Teresa — Trivè Giovanni Battista con Lana Angela ved. Bergonzo — Neyrone capitano Mario con Nervo Albina.
MORTI: Della Porta de Carli conte avv. Maur., d'anni 82, di Milano, possid., corso Vinzaglio, 11.
Stampacchia Ant. n. Nobile Cova Altemps, id. 72, di Sira (Grecia), agiata, corso Massimo d'Azeglio, 22.
Riconiague Carlo, id. 78, di Mongardino, cuoco, via Galliari, 28.
Grobert Giovanni, id. 17, di Torino, lattaiolo, via Arsenale, 11.
Banfo Giovanna n. Tomalino, id. 75, di Trino Vercellese, contadina, via Tiziano, 37.
Vannone Carlo, id. 47, di Inverio Superiore, vermicellaio, via Aosta, 19.
Bianconi P., id. 8, di Torino, scolaro, Crocetta, 330.
Covertino G., id. 7, di Torino, scolaro, Lingotto, 233.
Bertinetti Vincenzina n. Boyer, id. 32, di Torino, casalinga, Lucento, Ospedale, 8.
Bevino Costanza, id. 51, di San Leucio, domestica.
Pecchio M. (ved.) n. Gianotti, id. 60, di Chialamberto.
Gremo Lucia (ved.) n. Gogerino, id. 71, di Caselle.
Vignolo Antonio, id. 54, di Villafranca Piemonte.
Loinello Pietro, id. 56, di Omelo, contadino.
Canavera Anna n. Fiorito, id. 67, di Chivasso.
Benderi Carmelo, id. 20, di Paternò, soldato 41° fant.
D'Ambrosio S., id. 20, di Portici, sold. 7° bersaglieri.
Rossini suor F., id. 22, di San Pellegrinetto, religiosa.
Destefanis N. (ved.) n. Stacchino, id. 74, di Torino.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 7.

ULTIME NOTIZIE

IL 1° MAGGIO IN ITALIA ED ALL'ESTERO

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 8:

Come il giorno, così la sera fra i ritrovi operai passò calmissima, con nuove bicchierate innocue. In complesso, la giornata ebbe schietto carattere di festicciola famigliare, cui parteciparono operai di tutte le opinioni, riversandosi colle famiglie fuori porta, badando più al vino che ai discorsi dei deputati repubblicani e socialisti.

I dispacci giunti stanotte al Ministero degli interni confermano che in tutta Italia la giornata e la serata passarono tranquille.

A Bologna.

1° maggio.

Tranquillità perfetta. Nella giornata la città ebbe l'aspetto dei giorni festivi. Nessuna riunione pubblica. Molti ritrovi privatissimi nelle trattorie di campagna, e copiosissime libazioni. Truppa consegnata per prudenza.

Nell'Austria-Ungheria.

Ci telegrafano da Vienna 1, ore 20,40:

Gli operai socialisti festeggiarono, come negli anni precedenti, la ricorrenza del 1° maggio. Si tennero nella mattinata venticette Comizi, che riescirono affollatissimi, oltre a 19 adunanze speciali d'operai di determinate professioni. Dovunque si approvarono ordini del giorno accentuanti il significato del 1° maggio, la relazione ai postulati del socialismo, specialmente circa il suffragio universale e la giornata di lavoro di otto ore. In tutte le adunanze si ebbero parole vivissime contro il borgomastro antisemita Lueger, per le sue tendenze reazionarie.

I capi Elbagen, Adler, Neumann, e i deputati socialisti parlarono in alcuni *meetings*.

Anche gli operai italiani e czechi tennero parecchie riunioni. La consueta marcia operaia al Prater fu imponente.

Tempo piuttosto freddo. Si calcola che circa 70,000 donne e fanciulli parteciparono alla marcia.

Telegrammi da Budapest e dai capoluoghi delle provincie recano che la giornata è trascorsa dovunque completamente tranquilla. I giornali non uscirono, tranne la *Wiener Abend-Post*.

L'imminente discussione sulla politica estera a Montecitorio

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 8,50:

Il *Popolo Romano* scrive: « Non si può ancora prevedere quanto durerà la discussione circa le interpellanze sulla Cina e sulla Tripolitania, ma sarebbe utile per tutti condensarla il più possibile, giacchè in nessun altro Parlamento del mondo, specialmente negli Stati dove la politica estera coloniale è una delle parti principali dell'attività governativa, se ne discute nel modo adottato dall'Italia, che in fondo ne fa meno degli altri grandi Stati. »

Lo stesso giornale aggiunge: « A Montecitorio, ieri sera, si riteneva quasi generalmente che il risultato della discussione riuscirà certamente favorevole al Ministero, il quale farà precise e rassicuranti dichiarazioni; e si rilevava, con soddisfazione come il primo maggio sia trascorso calmo e tranquillo in tutta la penisola. »

Conferenze di ministri.

Roma, 2, ore 9,5. — Stamane per prestissimo, gli onorevoli Pelloux e Marsengo-Bastia conferirono lungamente a palazzo Braschi. Poco fa vi si recò il ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile per intendersi con Pelloux circa le dichiarazioni che essi faranno oggi in seno alla Commissione dei provvedimenti politici.

Lo sciopero tranviario di Genova.

Genova, 2 (*Stefani*). — Iersera vi fu una conferenza tra il prefetto, il direttore delle tranvie elettriche ed il rappresentante degli scioperanti. La Direzione accorda l'aumento dei salari con graduatoria ed altre concessioni secondarie.

Stamane vi fu una riunione di scioperanti per discutere l'accettazione della proposta. Credesi che mercoledì si riattiverà il servizio.

La recente deposizione di Du Paty de Clam.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 9:

Benchè i verbali delle ultime sedute della Cassazione siano tenuti ancora segreti, il *Figaro* pubblica l'importantissima deposizione fatta da Du Paty de Clam il 29 aprile e ne garantisce l'esattezza.

Invitato a rispondere, senza restrizioni, alle accuse del capitano Guignet, che lo dichiarava organizzatore delle macchinazioni per salvare Esterhazy ed istigatore delle falsificazioni d'Henry, così si espresse il Du Paty de Clam: « Obbedii come soldato; non chiesi ordini scritti; mi bastarono quelli orali.

« Il fatto che non pensai ad armarmi per l'avvenire, dovrebbe perorare in mio favore. Subii violenti oltraggi per le colpe cui rimasi estraneo, e tacqui. Mi si pose in non attività di servizio, e m'inchinai. Fui il più disciplinato ed il più fiducioso dei soldati; non merito la sorte che mi colpisce. Mi si confronti con coloro i quali continuano a porre in dubbio la mia parola; ne apparirà la sincerità.

« Il generale Boisdeffre, capo dello Stato Maggiore, a ciò consigliato da Henry, mi designò ad istruire, nel 1894, il processo Dreyfus. Io pregai che mi si risparmiasse tale incarico, quantunque mi ripugnasse che lo si confidasse a Picquart, ma Boisdeffre rifiutò. Non ebbi l'iniziativa dell'istruzione del processo; seguii i consigli del perito Bertillon e di Cochefert, capo della sicurezza pubblica, che mi erano stati presentati dall'Ufficio delle ricerche. »

« Bertillon mi raccomandò di fare scrivere Dreyfus con e senza guanto.

« Insieme a Cochefert, perquisii la casa di Dreyfus e rimasi colpito dalla semplicità che vi trovai. Non pensai che le spese d'abbigliamento della moglie fossero esagerate, nè le denunzie come si pretende.

« Nè il mio rapporto concludeva per la reità di Dreyfus.

« Il colonnello Sandherr mi consegnò poscia l'incarto segreto, chiedendomi di commentarlo; Sandherr distrusse questo commento; perciò non lo si trova, ma Mercier ne ha copia.

« Nel 1896, rimasi estraneo agli avvenimenti che si svolsero nell'Ufficio delle ricerche. De-Crion e Guenée, che dirigevano una vera manifattura di falsi, erano al servizio d'Henry.

« Non portai alla *Libre Parole* la lettera che l'avvisava dell'arresto d'Henry, nè all'*Eclair* l'articolo in cui il documento: *Cette canaille de D.....* portava, falsificato, l'intero nome di Dreyfus. Non fui mai incaricato di relazioni colla stampa; ciò fecero Henry e Pauffin; quest'ultimo andò da Rochefort, nel 1897. Era all'Ufficio delle operazioni militari, dove deploro di non essere rimasto. »

Gonse lo cercò verso il 20 ottobre, e lo mise al corrente dell'affare Esterhazy, proclamando l'innocenza di questo e volendolo salvare ad ogni costo, per evitare difficoltà diplomatiche. Una guerra (diceva il Gonse) sarebbe disastrosa, i piani di mobilitazione essendo incompleti, e il pezzo da centoventi essendo tuttora allo studio. Henry, che era presente, appoggiava la cosa. Paty accettò dunque di salvare Esterhazy.

Si attribuirono le parti nella commedia combinata da Gribelin e da Pauffin. Paty de Clam accetta la responsabilità di quanto operò nell'interesse di Esterhazy, ma dichiara che lo fece per ordine ricevuto.

Riconosce ch'egli ispirò le lettere di Esterhazy al presidente della Repubblica; nega di entrare in quelle firmato *Blanche* e *Speranza*, del 16 novembre. Boisdeffre gli interdisse di avere relazioni dirette con Esterhazy. Egli allora si servì dell'avvocato Tezenas. Dopo il processo Zola, però, nulla più fece.

Quando Cavaignac divenne ministro, egli lo avvisò del falso di Henry e di altri falsi avvenuti. Cavaignac gli disse di occuparsi dei fatti suoi: e così il 7 luglio produsse il famoso documento falso alla tribuna.

Richiesto da un consigliere a chi creda alluda Henry scrivendo alla moglie: *Sai per interesse di chi ho operato*, Paty risponde: che alluse al generale Mercier.

Un altro consigliere chiese a chi alluse Henry esclamando: *Miserabili! Mi hanno perduto.* Paty rispose: « A quelli che lo torturarono, lo abbandonarono e lo sacrificarono. »

Paty de Clam termina esclamando drammaticamente: « Il gran capo mi aveva promesso che, lui vivente, non permetterebbe che mi si toccasse. Invece egli vive, ed io sono ugualmente sacrificato. »

Le offerte a Esterhazy.

Si attende dal suo libro la verità.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 9,15:

Il deputato ex-boulangista Laguerre, intervistato da un redattore del *Temps*, confessa di essere quel *député X* che scrisse ultimamente lettere a Esterhazy, ed ebbe seco colloqui per invitarlo a cedergli tutti i documenti relativi all'affare Dreyfus che fossero fra le sue mani.

Laguerre dichiara, però che non aveva ricevuta questa missione da alcun membro del Governo. I giornali mostrano però di credere poco a tale asserzione.

Si attende con impazienza la pubblicazione del libro d'Esterhazy, di cui il *Matin* ha fatto conoscere la prefazione. Si crede che, siccome promise di fare, Esterhazy vi dirà tutta, o quasi tutta la verità.

Si fa sempre più strada negli animi la convinzione che Esterhazy abbia realmente fatti avere al colonnello Schwarzkoppen i documenti accennati nel *bordereau*, e il *bordereau* stesso, che fu poi casualmente intercettato.

Vi ha ora la curiosità di conoscere se Esterhazy possegga le prove che lo Stato Maggiore lo abbia sostenuto, pur sapendolo colpevole, oppure se lo abbia fatto in buona fede.

Il *Petit Bleu* inizia la pubblicazione d'un lungo articolo nel quale vorrebbe provare che Henry ed Esterhazy falsificarono bensì il *bordereau*, ma lo fecero con intenzioni patriottiche, d'accordo con lo Stato Maggiore, per avere una prova palpabile contro Dreyfus che sapevano o credevano colpevole!

Il telegrafo senza fili e la bussola.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 12,50:

Telegrafano da Londra al *Matin* che, siccome il naufragio del piroscafo *Stella*, or fa un mese, avvenne all'ora istessa in cui si facevano esperimenti del telegrafo senza fili attraverso la Manica, si teme che l'influenza delle onde elettriche abbia potuto disorientare la bussola del suddetto bastimento, così da fargli tenere una falsa rotta.

Il messaggio presidenziale nell'Argentina.

Buenos Aires, 2 (*Stefani*). — Il messaggio di Roca all'apertura del Congresso dice che la sistemazione delle questioni territoriali permetterà al Governo di dedicarsi allo sviluppo delle risorse del paese. Colonizzerà rapidamente la Patagonia, introdurrà severe economie, preparerà la lenta conversione della carta moneta e propugnerà la conversione graduale. Consiglia la formazione di una forte riserva metallica nella Banca Nazionale.

Constata che il commercio estero nel 1898 superò quello del 1897 di trenta milioni. Il debito esterno ha raggiunto 276 milioni in oro; quello interno 40,375,817 piastre in oro e 104,506,933 piastre in carta. Terminò dicendo che continueranno i negoziati per regolare i debiti esterni delle provincie.

Le concessioni ai filippini.

Il pagamento alla Spagna.

Washington, 2 (*Stefani*). — Hay dichiarò che nel proclama diretto ai filippini in principio della campagna si comprende il massimo delle concessioni possibili; tuttavia gli Stati Uniti sono disposti a provare la capacità degli indigeni a governarsi.

Il Tesoro ha consegnato al segretario di Stato, Hay, venti milioni di dollari da versarsi alla Spagna, intermediario Cambon, per compenso della cessione delle Filippine.

Nessuna cessione nel Golfo Persico.

Londra, 2 (*Stefani*). — Il ministro della Persia smentisce che l'accordo russo-persiano concederebbe alla Russia un porto nel Golfo Persico.

Una rivolta in Ispagna.

Madrid, 2 (*Stefani*). — È scoppiata una rivolta ad Albuquerque. Un maestro capitanante i ribelli fu arrestato.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 2 maggio

Rendita corso medio d'ufficio **102 25.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 3	107 40 — 107 50	—	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	106 75 — 106 80	—	— — — —
Germania	— 4 1/2	132 45 — 132 55	—	— — — —
Londra	— 3	27 07 — 27 09	—	— — — —
Id. lungo	—	— — —	—	— — — —

Istituti d'Emissione.
Banca Italia — Banco Napoli

Saggio di sconto normale 5 0/0.
» » » di favore, limite minimo 3 1/2 0/0.
Monte di Pietà — Anticipazioni in scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 102 25, 102 225.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 475, 102 45.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni			
B. d'Italia	973 — 971 —	Cred. It.	626 — 625 —
Ferr. Mer.	773 — 772 —	B. Sconto	265 — — —
Ferr. Med.	509 50 509 —	Ferriere	176 — 177 —
B. Comm.	746 50 747 —		176 — 177 —
		Distillo	240 — — —

Cronaca della Borsa. — 2 maggio. — Ieri abbiamo lavorato poco in omaggio alla festa del lavoro, ed a cagione delle incertezze sulla liquidazione di Parigi.

Stamane soddisfatti della fermezza della nostra Rendita su quel mercato, contrariati dall'elevatezza del riporto a 22 centesimi per la quindicina, abbiamo continuato nell'inazione, e una mal celata volontà di vendere mentre sappiamo come molti si sentano ancora troppo oberati e difficino dell'avvenire, impedisce il risveglio mantenendo la pesantezza.

Perciò la quota discende improvvisamente e prediamo alle Borse estive vuote e sterili.

Il cambio sempre più cedevole discende a 107 40.

Cambio ufficiale pel giorno 2 L. **107 31**

GENOVA, 1, ore 21,55 — **Borsino serale** — Rendita contanti 102 17 — Fine corr. 102 52 — Prestito 111 75 — Banca 976 — Meridionali 774 — Mediterranee 601 — Rubattino 488 — Raffinerie 447 — Credito Italiano 625. — Acciaierie Terni 1175 — Galliera 294 — Ferriere 173 — Banco Sconto 273 — Raffinerie n. 340 — Cambio 107 52.
Disposizioni migliori.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (46)

L'AMICA DEL RE

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Quel nuovo insuccesso fece decidere il capitano Waldo a concentrare tutte le sue forze al pian terreno; dette ordine ai suoi uomini di lasciar le scale e di entrar tutti in casa.

I servi del marchese e quelli d'Elbò, Brockers e suo figlio non potevano certamente resistere a lungo contro tutta la banda del capitano.

Il re s'affacciò alla finestra.

— Non c'è più alcuno di fuori — disse egli.

Il vento s'era calmato, non nevicava più; un bel chiaror di luna rischiarava la camera.

— Se abbattono questa porta, — domandò il marchese, — che fare?

— Morire — rispose il re.

Collo sguardo cercò Elbò; ella era nell'atteggiamento magnifico della donna che ha fatto il sacrificio della sua vita.

— Morire presso di lui — si disse ella — è una felicità alla quale non avevo mai pensato.

— Come è bella e come la amo! — mormorò il re.

Carlotta, in ginocchio, pregava.

Il rumore al pian terreno aumentava e già s'udivano dei passi sul balcone.

Elbò prese una pistola.

— Sire! — disse ella — contate su me quando giudicherete la posizione disperata; una parola vostra e saremo liberi e riuniti nella morte.

— Ah! signora! — esclamò il marchese di Stross, meravigliato di quel fiero coraggio — siete degna di essere regina di Svezia.

Un forte colpo scosse la porta, un secondo l'aprì a mezzo.

— Elbò, Carlotta, abbassatevi — disse il re. — A noi, Stross!

E, curvi dietro ai mobili che servivan loro di riparo, fecero fuoco sugli assalitori.

Ad un tratto uno scalpitio di cavalli s'udì sulla strada e un clamore d'armi e di voci.....

Era la salvezza, o era un nuovo pericolo?.....

XXII.

Mentre Carlo Filippo, col cavaliere Erick ed il signor d'Armas partivano da Helsingfors per inseguire il re, Larose correva al gran galoppo del suo cavallo sulla strada che conduceva a Novgorod. Il campo svedese si trovava a poca distanza, in una pianura presso al villaggio di Tickhvine. Larose si fermò un'ora a Viborg; cangiò cavallo e, prendendo fra il golfo e il lago di Ladoga, attraverso al vasto isolotto sul quale sta ora Pietroburgo, giunse nella notte a Tickhvine, molto stanco, ma tutto felice di essere giunto in tempo.

Vedendo il suo fedele, Pontus de La Gardie pensò subito che fosse accaduta qualche disgrazia.

Chi doveva egli piangere? Il conte di Brahè, suo amico, suo padre, o Elbò, la sua fidanzata?

— Chi è morto? — domandò.

— Nessuno, — rispose Larose, — ma un gran pericolo minaccia la contessa Elbà.

E traendo di tasca la lettera della contessa Paula la porse al suo padrone.

— Leggete!

Tutto tremante de La Gardie aprì la lettera e lesse.

— Poichè tu sei qui, — disse quindi dopo d'aver letto, — tutto ciò che mi si scrive è dunque vero?

— Sì.

— Da quando il conte di Brahè ha lasciato Stocolma?

— Pochi giorni dopo la vostra partenza.

— E dimora in Finlandia?

— Al castello di Kirilsborg, presso a Christinestad.

— Comprendo tutto, adesso. Cara Elbè!..... Re egoista, principe ambizioso, il gentiluomo francese che v'ha conquistato un regno dovrà venire a contendervi la sua fidanzata!..... Larose, mio buon compagno, mio fedele amico, — riprese il giovane generale, — fra due ore partiamo per Kirilsborg; puoi tu accompagnarmi?

— Sì, mio buon signore.

— Grazie.

Il signor de La Gardie fece chiamare il più anziano degli ufficiali.

— Vi affido — gli disse — il comando dell'armata svedese. Se fra tre giorni io non sarò di ritorno, sarà perchè avrò rassegnate le mie dimissioni al re, ed in quel caso sarà dal gran cancelliere che prenderete gli ordini.

In venti ore il generale de La Gardie, Larose e i dodici soldati che servivano loro di scorta fecero ottanta leghe e giunsero a Kirilsborg.

Le prime parole che de La Gardie pronunciò entrando al castello, un'ora dopo che Elbè ne era uscita per recarsi dal re, furono queste:

— Dov'è la contessa?

Il vecchio domestico del conte, al quale si era rivolto, guardò quel gentiluomo dal fiero aspetto che parlava da padrone e, siccome non lo conosceva, fu tentato di dirgli che non ne sapeva nulla; ma non osò mentire e rispose:

— E' uscita.

— Da quanto tempo?

— Da un'ora.

De La Gardie si lasciò sfuggire un grido di dolore.

— Troppo tardi!

Larose s'era appressato.

— Ma la contessa non sarà uscita sola? — domandò.

— No, era accompagnata dalla sua cameriera e da due servi.

— Conducetemi dal conte — disse de La Gardie.

Non ebbe bisogno di farsi annunziare al conte; udendo il rumore dei cavalli in cortile, il buon vecchio veniva a vedere chi erano gli ospiti inattesi.

— De La Gardie! Figlio mio! — esclamò egli — ma sei proprio tu?

— Sì, padre mio, — rispose il giovane, — sono io, io che vengo a salvare la mia fidanzata, stata attratta in qualche tranello infame.....

— Elbè?.....

— Sì, Elbè; il re e il principe Carlo Filippo si contendono il suo amore e in questo momento, forse, un gran delitto ha insanguinato la Finlandia.

Il conte tremava; voleva parlare, ma non poteva.

— Mia figlia! — domandò egli finalmente — dov'è mia figlia?

(Continua).

Direzione delle Opere Pie di S. Paolo IN TORINO

MONTE DI PIETÀ

È aperto un **concorso** per esami a 4 **posti di alunno perito** presso il Monte.

Gli esami avranno principio il 3 luglio 1899.

Le domande d'ammissione — stese su carta bollata da centesimi sessanta — dovranno essere presentate non più tardi del 30 giugno p. v. ed avere a corredo:

a) Il certificato di cittadinanza italiana;

b) Il certificato di buona condotta, debitamente legalizzato;

c) L'atto di nascita dal quale risulti che l'aspirante ha l'età non minore di 21 e non maggiore di 35 anni;

d) La licenza d'Istituto tecnico, od anche di Liceo od altro titolo ritenuto equipollente.

I documenti indicati alle lettere *b* e *c* dovranno essere di data non anteriore al 1° gennaio 1899.

L'alunnato dura due anni: è gratuito per i primi 6 mesi; successivamente è retribuito con lire 100 mensili.

L'alunno-perito deve prestare una cauzione di lire 3000.

Per programma e maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Direzione, via Monte di Pietà, n. 32, nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 17.

Torino, 29 aprile 1899.

Il Presidente: FLORIS.

5399 *Il Segretario generale:* RESTA.

COOPERATIVA SANITARIA dell'Associazione Generale degli Operai.

Concorso per titoli al posto di **Direttore** della Sezione di Otorinolaringologia. Per informazioni rivolgersi alla Direzione (Corso Oporto, 13).

c 5116 *Il Presidente:* F. VAUTERO.

Svincolo di deposito

Sentenza 4-7 aprile 1899, del Tribunale Civile di Torino, provocata dalla Banca d'Italia in confronto di Morbello Giuseppina, già residente in Torino, via Po, n. 26, e ora irreperibile, in contumacia di questa dichiara risolto il deposito chiuso da essa fatto il 24 febbraio 1896, del valore dichiarato di L. 5000, che manda aprirsi e alienarsi a mezzo di notaio e versarsi alla Cassa Depositi e Prestiti, dedotti i diritti di custodia e le spese, se la titolare non si presenti a ritirarlo fra 3 mesi. — Rivolgersi per schiarimenti all'avvocato *Giuseppe Devecchi*, Torino, via Orfane, n. 7. 4924

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.